Anno 60 — TORINO, Mercoledì 22 Dicembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 280

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	103 —	52 —

Vaglia e vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 4 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Franger, non flectar

Rinnovare le dottrine e lo spirito

Il fascismo sta rinnovando l'organizzazione dello Stato e creando un nuovo spirito nazionale. Ho detto altra volta nella «Stampa» che tutti i valori politici e spirituali posti dai precursori della rivoluzione francese e dai grandi attori della rivoluzione sono oggi capovolti. Ma l'opera fascista procede con velocità molto più grande nei fatti di quella che si verifica negli stati d'animo della gran massa del popolo. Gli stati d'animo, i sentimenti, le ideologie che divengono coscienza, sono lenti a decomporsi e a sparire; tenaci nel loro sistema, resistono alle rivoluzioni con tutte le loro forze dell'eredità psicologica e dell'inerzia pratica. Molte volte le vecchie istituzioni scompaiono, ma gli stati d'animo che le accompagnavano permangono. Le rivoluzioni non sono mai complete e radicali se le ideologie e i sentimenti che esse rovesciano e negano non rispondono alla nuova atmosfera spirituale. Sono il modo di sentire e il modo di vivere che bisogna soprattutto mutare e profondamente se si vuole che una rivoluzione abbia il suo corso sino in fondo e crei una nuova vita alla società e allo Stato.

Il fascismo ha operato con una rapidità che ha pochi confronti nella storia. Ma il nuovo stato di pensiero e il nuovo stato di coscienza sono così maturi nell'anima popolare da riflettere all'unisono il pensiero e la coscienza di coloro che hanno guidato la rivoluzione e la stanno traducendo nei nuovi istituti politici e sociali?

Il popolo, le masse nazionali non comprendono mai in tutto il significato profondo e sostanziale le proclamazioni rivoluzionarie e gli atti rivoluzionari. Le interpretano sempre a modo loro, cioè in una maniera diversa da quella che si esprime nel pensiero generatore delle opere e degli istituti nuovi. La completa adeguazione tra i principii creatori e il modo in cui il popolo li comprende e valuta non avviene mai. E tuttavia è necessario che l'intesa avvenga perchè la vita si svolga con ritmo regolare, e l'unità dello spirito nazionale si formi.

La «Tribuna» ha posto chiaramente e bene la questione quando ha affermato che non bisogna trasformare soltanto gli istituti di istruzione e di educazione, ma bisogna radicalmente mutarne lo spirito. Senza di ciò, la rivoluzione si compie nel meccanismo dello Stato e della società, ma rimane superficiale nelle anime.

E' su questo punto che io ho insistito principalmente e più volte, soprattutto in questi ultimi anni. La «Tribuna» dice che bisogna fascistizzare la scuola, dalle università alle scuole elementari; ed ha ragione. Ogni rivoluzione ha la sua logica e il suo processo; fallisce, in ultima istanza, se non si raggiunge le conseguenze a cui la sua ideologia la guida e trascina. Il fascismo è l'antitesi politico-sociale della rivoluzione francese. Può contentarsi di sostituire un istituto ad un altro, di cambiare qualche ingranaggio e qualche metodo, e credere che tutto ciò basti per mutare lo spirito e la vita politica? Sarebbe inganno ed assurdo. Bisogna mutare la preparazione ideale, la forma della coltura, l'anima.

Parecchie volte ho insistito nel sostenere che bisogna creare un grande istituto politico nazionale che riesamini le energie vitali della nostra storia, in tutte le loro espressioni politiche e sociali, letterarie e filosofiche, artistiche e religiose, ne rappresenti i principii generatori e informatori, e rielabori la coscienza nuova che deve sorgere da questo nuovo esame e da questa nuova rappresentazione della nostra vita storica.

Non bisogna dimenticare che tutti gli insegnamenti che si danno nelle nostre Università sono inspirati, qual più qual meno, dai principii della rivoluzione francese, e dalle ideologie della prima metà del secolo decimonono, le quali sono anche esse in contrasto con i principii del fascismo. Dalle Università escono gli insegnanti delle scuole secondarie e gli insegnanti degli istituti pedagogici che preparano i maestri elementari. L'ispirazione di tutta la coltura nazionale deriva dunque ancora dalle idee che hanno governato pensiero, coscienza e vita degli ultimi centocinquant'anni.

Occorre, dice la «Tribuna», cambiare i professori. Io dico qualche altra cosa: quei professori che sentono la loro dottrina, il loro spirito, contrastare allo spirito del nuovo regime e ai nuovi istituti creati dal fascismo, e alle nuove funzioni assegnate ai vecchi istituti, dovrebbero essi stessi, per essere in armonia con la propria coscienza, sentire la necessità di abbandonare l'insegnamento. Essi non possono pretendere di essere funzionari dello Stato e combatterne la forma e i fini. Possono insegnare liberamente, ma non in nome e per conto dello Stato. Se una spontanea rinuncia alla loro funzione statale non avviene, certo il Governo dovrà provvedere. Tutte le rivoluzioni hanno voluto una scuola conforme ai loro principii. Il fascismo che deve iniziare dalla cattedra contro una formazione spirituale che ha per sè quasi un secolo e mezzo di tradizione, dovrebbe subire passivamente la propaganda ideale dei suoi avversari e negatori, fatta dalle cattedre di Stato? Dovrebbe lasciar formare l'anima della gioventù da quelli che, pur essendo suoi funzionari, sconoscono la sua ragion d'essere, il suo significato storico, i principii della sua ricostruzione politica? Evidentemente ciò sarebbe assurdo e grottesco.

Il celebre Gaume ha dimostrato nei suoi dodici volumi su *la Revolution* che la rivoluzione francese è stata preparata durante il vecchio regime, specialmente nei collegi dei gesuiti, da coloro che, ignari degli effetti che poteva produrre il contenuto spirituale della letteratura della Grecia e di Roma, inspirarono i loro insegnamenti a quella cultura. L'idealismo cristiano era stato abbandonato; l'idealismo pagano gli era stato sostituito. I cattolici e gli assolutisti credevano di rendere omaggio soltanto al culto estetico della forma letteraria, o al culto eroico del gesto degli uomini dell'antichità, e preparavano invece, senza volerlo e senza saperlo, la nuova anima rivoluzionaria che doveva poi rovesciare il vecchio regime politico e il vecchio spirito religioso.

La preparazione delle anime è la più grande forza delle istituzioni, dei costumi, ed anche delle utopie. Chi vi rinunzia, sacrifica il maggiore suo potere, elimina il più poderoso strumento di distruzione o di costruzione della Società, dello Stato, della vita intima.

Il fascismo ha trasformato alcuni istituti; altri ne trasformerà nel suo processo. Ma è necessario che trasformi le dottrine politiche e sociali e crei un nuovo spirito nell'insegnamento. Rinnovare l'anima della Nazione è una necessità e un dovere.

ANDREA TORRE.

Un focolaio

Nessun vincolo lega la Lituania alla Polonia

Berlino, 21, notte.

Gli uomini politici responsabili dei paesi confinanti con la Lituania si sono affrettati a dichiarare che non intendono intervenire nella politica interna di essa. In rimando, il capo del nuovo Governo lituano si è fatta premura di prendere atto tacitamente di tali promesse, assicurando che il rivolgimento del 17 dicembre non solo è un fatto puramente interno, ma che — nelle sue conseguenze — non oltrepasserà i limiti della nazione. Tale affermazione costituisce il nucleo di una intervista che il nuovo presidente del Consiglio, Woldemaras, ha concesso al giornale lettone *Jaunakas Sinas*, evidentemente con l'intento di tranquillizzare l'opinione pubblica polacca e russa. Egli ha detto fra l'altro:

«Il trattato di garanzia concluso con la Russia e già ratificato rimane in vigore. Il nuovo governo lituano lo manterrà: anzi, esso non interromperà i negoziati per un trattato di commercio iniziati a Mosca in nome del precedente governo, e si propone di sottoscrivere delle convenzioni economiche qualora le condizioni di esse siano accettabili dalla Lituania. Nella politica lituana verso la Polonia non vi è da attendere alcun mutamento. Nessun vincolo lega la Lituania alla Polonia e non dipende dalla Lituania di annodare legami con la Polonia. E' a tutti noto dove sia il problema da risolvere. Noi non possiamo risolverlo con la violenza. La Lituania non cercherà mai una soluzione siffatta. L'iniziativa sta nelle mani della Polonia. Il nuovo governo lituano si rallegrerà di ogni passo polacco inteso a porre fine al conflitto e ad istituire relazioni amichevoli con la Lituania».

Sulla medesima scottante questione di Vilna, a cui si riferiscono queste ultime parole del ministro Woldemaras, egli si è espresso in tono meno smorzato parlando con i corrispondenti dei giornali tedeschi, ai quali ha detto di essere fiducioso di poter sviluppare con la Germania buone relazioni, tenendo specialmente conto del regime provvisorio nel territorio di Memel.

«L'Unione dei Sovieti — ha aggiunto poi Woldemaras, secondo riferisce la *Vossische Zeitung* — ha interessi comuni con la Lituania in quanto in un conflitto con la Polonia è amica naturale della Lituania, indipendentemente dalla forma politica dello Stato russo. Con la Lettonia e con l'Estonia sono impossibili legami più intimi fino a che questi due Stati continuano ad orientarsi verso la Polonia. La Lituania non può stringere dei patti con paesi che cercano i loro amici a Varsavia».

Il capo del Governo lituano ha fatto infine dichiarazioni assai caute quanto alla politica interna, ed ha così spiegato le origini e il carattere del colpo di Stato:

«Le cause dell'insurrezione in Lituania hanno avuto un carattere interno e nazionale. Il precedente Governo era sostenuto dai socialisti, dai populisti e dalle minoranze nazionali; aveva promesso alle minoranze stesse larghe concessioni, spesso con carattere di privilegio; ed aveva dato agli elementi estremisti libertà per la propaganda sovversiva. Gli estremisti, i quali sono poco numerosi, fecero ritenere che i loro preparativi aperti, per impadronirsi del potere, avrebbero servito di pretesto per giustificare un nuovo intervento polacco, analogo a quello della rivolta militare simulata dal generale polacco Zeligowski, il quale, nel 1920, tolse alla Lituania la sua capitale di Vilna. E' noto che Pilsudski [illegible] sempre la riunione a qualunque [illegible] della Lituania alla Polonia. I bolscevichi, provocando disordini in Lituania, avrebbero obbligato la Polonia a prendere misure di precauzione, e a marciare su Kaunas. Il Governo rovesciato favoriva apertamente le mene bolsceviche. Esso, nello stesso tempo, si compromise dinanzi agli occhi dei Lituani col reprimere, mediante la polizia, una dimostrazione contro la bolscevizzazione e la polonizzazione della Lituania. L'esercito lituano si accorse del pericolo rosso, che minacciava l'indipendenza lituana: perciò rovesciò il debole Governo di Slezevicius, con un colpo di Stato effettuato nel più perfetto ordine e con una sorprendente rapidità. Le conseguenze del fatto saranno di una importanza grande. Il sentimento nazionale s'è affermato, ed è divenuto cosciente della sua forza. E' necessario rivedere la Costituzione per dare al Governo la necessaria efficacia. Pochi cambiamenti sono da attendersi nella politica estera. Il colpo di Stato, rapidamente legalizzato, avrà una ripercussione sul dissidio lituano-polacco. La Polonia dovrà rendersi conto che non è possibile conquistare la Lituania con una qualsiasi insurrezione: dovrà abbandonare i suoi antichi metodi, e cercare nuove vie di accordo».

Woldemaras ha quindi concluso:

«Il nuovo Governo si è preoccupato anzitutto di trovare una maggioranza nel Parlamento. La crisi economica è meno acuta di quanto generalmente si ritiene. Più grave è la crisi amministrativa. Nell'amministrazione è necessaria una riforma fondamentale. Occorre ridurre il bilancio in modo corrispondente alle circostanze attuali. Il nuovo Governo non pensa per ora a ricorrere ad un prestito. I numerosi lituani stabiliti in America sono pronti ad aiutare la madre patria. Il Governo si propone di riformare la legislazione sulle minoranze nazionali e sulla stampa. Ogni movimento sindacale sarà ben visto dal Governo purchè non obbedisca a ispirazioni comuniste, come accadde finora. La situazione interna è consolidata».

A questo quadro della situazione delineato dalla fonte lituana più ufficiale va aggiunta la notizia delle dimissioni del governatore del territorio di Memel, presentate al Governo di Kaunas. Da fonte polacca si rinnovano notizie di conflitti in Lituania: nella regione di Mariampol sarebbero state udite nutrite scariche di fucileria. Tali notizie mancano conferma.

I confinati in appello

L'esito di 161 ricorsi finora esaminati dalla Commissione su 774 ricorrenti — Mussolini, oltre le proposte della Commissione, revoca del tutto i provvedimenti per dieci confinati, commuta 34 confini in ammonizione e 7 in diffida, riduce per 19 il periodo di assegnazione.

Roma, 21, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«*Sotto la presidenza di S. E. Suardo si è riunita al Viminale la Commissione di appello per le assegnazioni al confine di polizia.*

«*Dei 942 assegnati al confine, 774 hanno prodotto ricorso a tutto il 20 corrente. La istruttoria è stata con ogni alacrità predisposta e in parte già completata per 513 ricorsi. La Commissione si è finora pronunziata in confronto di 161 confinati: per 109 il ricorso è stato respinto; per 7 è stato accolto con la revoca del provvedimento; per 16 è stata proposta a S. E. il Capo del Governo la riduzione del periodo di assegnazione; per 29 la commutazione del confine nell'ammonizione e per 5 la commutazione del confine nella diffida.*

«*Per aderire poi agli ordini di S. E. il Capo del Governo, la Commissione ha segnalato a S. E. Mussolini alcuni casi che sono sembrati meritevoli di considerazione. Il Capo del Governo ha non solo accolto le proposte della Commissione, ma di sua iniziativa ha fatto largo uso delle facoltà che a lui conferisce la legge di P. S. Così ha commutato 34 pronuncie di confine in ammonizioni, 7 assegnazioni al confine in diffida, un'ammonizione in diffida; ha ridotto per 19 il periodo di assegnazione al confine; ha revocato del tutto i provvedimenti impugnati in confronto di 10 confinati; ha infine disposta la concessione di sussidi a 29 famiglie di confinati meritevoli di soccorso.*

«*La Commissione prosegue alacremente i suoi lavori, che saranno condotti a termine nel più breve tempo*».

Rilievi romani

Questo comunicato è posto in notevole rilievo dai giornali, che sottolineano i criteri di moderazione e di equità coi quali è stato applicato il provvedimento e particolarmente il largo uso che il Capo del Governo ha fatto delle facoltà conferitegli dalla legge di Pubblica Sicurezza. Così «Il Lavoro d'Italia», dopo aver detto che l'esperienza di questo anno di battaglia dimostra che l'on. Mussolini disdegna ogni forma di vendetta, soggiunge:

«Certamente Mussolini ha troppo vigile il senso politico e ama troppo il fascismo per lasciare mano libera a coloro che attentano alle sue conquiste o alle fortune della Patria, oggi indissolubilmente legate a quelle del regime; ma egli, che ha la decisione pronta ed inesorabile contro gli avversari aggruppamenti politici e procede verso la meta prefissa senza tentennamenti e senza inutili sentimentalismi, di fronte al singolo ritorna l'uomo infinitamente generoso che è sempre stato e copre colla sua persona non solo chi lo ha combattuto apertamente ed in buona fede, ma anche quelli che nella battaglia non hanno mai portato un po' di nobiltà, ma soltanto il livore, il fermento di un meschino rancore incapace della loro piccola anima».

Analogamente «L'Impero» rileva lo stile politico dell'on. Mussolini, che ha sempre attenuato l'applicazione di provvedimenti severi. Il giornale approva che ai colpiti sia concessa la facoltà dell'appello, ad evitare errori di valutazione o di cognizione che possano entrare talvolta nell'azione di polizia politica, e accennando ai criteri di moderazione e di equità del Capo del Governo osserva:

«E' perciò che, accanto all'esecutore inflessibile della dura legge, egli ha posto uomini di fiducia sua, altissimi magistrati presieduti dal suo più vicino collaboratore, S. E. Suardo, che costituiscono il controllo e la garanzia per la giusta ed imparziale applicazione dello spirito che anima la legge. Si parli poi di «tirannide sanguinaria». Un solo rilievo noi lasciamo a fare, ed è questo: si esiliano, si esiliano molto a colpire i piccoli uomini delle lontane provincie, gli oscuri gazzettieri stipendiati; ma quando si tratta di capi responsabili e coscienti, di organizzatori ed ispiratori di attentati, di istigatori a delinquere, di direttori di giornali e segretari di defunti partiti, per i quali anche una ombra di istruttoria suonerebbe ironia — tanto fu chiara e sfacciata e documentata la loro azione anti-fascista — allora non si esita a colpire, perchè allora la magnanimità non sarebbe capita neppure dallo stesso popolo che osserva e giudica con tanta diretta e precisa intuizione».

Anche «Il Giornale d'Italia» osserva che la legge nuova di severità contro gli avversari del regime si applica senza preconcetti e spiriti di vendetta, ma con molta moderazione e con saggio senso di ponderazione.

Succintamente, «La Tribuna» scrive:

«Dopo ciò si continuerà a parlare della terribile tirannide fascista, che allinga le prigioni, terrorizza il paese e costringe il vecchio Turati, di cui nessuno si occupava, di cui nessuno si sarebbe occupato, ad inscenare l'avventura del motoscafo!».

Il contributo sindacale

L'on. Mussolini, in questi giorni, ha avuto colloqui particolarmente intensi e frequenti coi suoi collaboratori. Tali colloqui vengono messi in relazione alla preparazione del prossimo Consiglio dei Ministri. Si apprende che, oltre agli argomenti già accennati (politica estera, situazione interna, situazione finanziaria) il Consiglio si occuperà del problema sindacale.

In questi giorni, in seguito alle varie riunioni di cui abbiamo dato notizia volta per volta, il Ministero delle Corporazioni ha predisposto un ampio schema di decreti per regolare, per le varie organizzazioni, il sistema di contribuzione. Tale decreto, prima che dal Consiglio sarà naturalmente sottoposto dall'on. Bottai all'esame del Capo del Governo ministro delle Corporazioni. Risulta che il decreto stabilirà, salvo la eventualità di ulteriori modificazioni, che i datori di lavoro, agricoltori, commercianti ed esercenti industrie di trasporti terrestri, paghino il contributo attraverso una addizionale delle imposte dovute.

A proposito di problemi sindacali sotto il titolo «Un problema di attualità» «Il Lavoro d'Italia» pubblica di fondo, a firma «Un organizzatore», un articolo che riguarda in modo la posizione della Confederazione Generale del lavoro nell'attuale situazione politica e sindacale. Il collaboratore dell'organo delle corporazioni sostiene che la Confederazione, innanzi alla nuova realtà sindacale, potrebbe onorevolmente chiudere il ciclo di sua vita, sciogliendosi e inserendo le sue superstiti organizzazioni nelle corporazioni.

La riforma dei Consigli provinciali

Non è da escludersi che in seno al Consiglio venga esaminato uno schema di riforma delle amministrazioni provinciali, al cui studio ha dedicato le proprie cure lo stesso capo del Governo, d'accordo col ministro dell'Economia Nazionale. Stasera l'on. Mussolini ha conferito al riguardo col presidente del Consiglio provinciale di Milano, che gli ha presentato un progetto di riforma dei Consigli provinciali che ricalca le linee già note di un suo precedente progetto. Comunque l'interessante questione, approvata già in linea di massima dal Consiglio dei ministri e nel dettaglio ancora allo studio presso i competenti uffici del Ministero degli Interni, può darsi che torni al Consiglio per l'approvazione dello schema definitivo.

Al Consiglio saranno anche sottoposte dal ministro dell'Economia Nazionale varie altre questioni. L'on. Belluzzo innanzi tutto riferirà al Consiglio in merito alla situazione economica e ai provvedimenti in corso di applicazione per la disciplina degli spacci e per la tutela dei consumatori. I competenti organi del Ministero dell'Economia seguono infatti con la massima attenzione l'applicazione di tale provvedimento. In materia di economia nazionale saranno portati al Consiglio anche dei provvedimenti concreti, alcuni dei quali di una certa importanza. Trattandosi di decreti in stato di elaborazione, non è ancora consentito dare indiscrezioni. Si assicura però che taluni di essi riguardano l'agricoltura e altri la tutela forestale. Vi saranno anche dei provvedimenti in materia di industria.

Gli universitari fascisti

Dopo i discorsi e le riunioni dei giorni scorsi, oggi nel pomeriggio si sono riuniti a Palazzo Vidoni, sotto la presidenza dell'on. Turati, i segretari politici dei gruppi universitari fascisti. Nella riunione sono stati discussi tutti i problemi interessanti l'organizzazione degli studenti universitari. Il segretario generale del partito ha ascoltato molto attentamente i diversi oratori e ha infine impartito le disposizioni sul funzionamento interno e sulla organizzazione dei gruppi universitari. Secondo il nuovo ordinamento, gli studenti saranno divisi in gruppi, i quali avranno la loro sede nelle città ove esiste una università. Per l'Italia meridionale, possono essere costituiti, nelle città ove non vi è università, dei sottogruppi, i quali faranno capo ai gruppi più vicini. Nelle città di confine è autorizzata anche la costituzione di nuclei universitari.

E' stata proposta la costituzione di una opera nazionale universitaria e si è anche avanzata la proposta di una corporazione degli universitari. E' stato stabilito di costituire presso le sedi universitarie dei comitati per l'incremento dell'educazione fisica. L'on. Turati ha dichiarato che il problema assistenziale va studiato molto attentamente e che occorre impostarlo con nuovi criteri e con ampiezza di vedute. Ha affermato che sarebbe utile inserire nel bilancio dello Stato una somma destinata all'assistenza universitaria. La milizia universitaria non è una milizia speciale, perciò l'on. Turati ha stabilito di proporre ai comandi generali, che ad essa vengano affidati quei compiti e quei servizi che più rispondono alle attitudini degli elementi dei quali essa è composta. I dirigenti i gruppi universitari non faranno più parte di diritto dei direttorii provinciali, perchè questi, col nuovo ordinamento del partito, vengono a ridurre a pochissimi i propri membri. Il segretario generale del partito ha cominciato a ricevere i nuovi segretari federali.

Il Direttorio della «Combattenti»

Si sono riuniti per la prima volta i membri del direttorio della Associazione Nazionale Combattenti, medaglie d'oro avv. prof. Amilcare Rossi, on. Luigi Russo e Nicola Sansanelli e hanno iniziato i loro lavori inviando telegrammi al gen. Cittadini, aiutante di campo del Re, e al sottosegretario on. Suardo. Essi hanno poi deliberato il seguente messaggio alle Sezioni dipendenti:

«Commilitoni, Nell'atto di riprendere in mezzo a voi, nella nuova veste di membri del direttorio nazionale, l'opera che voleste costantemente confortare del vostro lusinghiero, consapevole e operoso consenso, sentiamo come indeclinabile quanto giusto il dovere di rivolgere a voi tutti l'espressione più viva della nostra ammirazione, del nostro cameratismo, della nostra schietta fraternità delle trincee, il cui ricordo, nella passione e nell'orgoglio cosciente, si fa sempre più vivo, a mano a mano che si allontana. Nel rilevare con legittimo compiacimento come oggi la grande associazione costituisca nel paese, nel giuoco dei più efficienti elementi etico-sociali, un perfetto strumento di educazione spirituale, che trae spunto luminoso dalle ragioni ideali e nazionali della guerra e conforto sereno della coscienza, che noi coltiviamo, della vittoria raggiunta, pensiamo che alla vostra consapevolezza, alla vostra disciplina mirabile, alla vostra profonda fede patriottica, dobbiamo il nostro successo. E se all'inizio della nostra missione ci insinuarono qualche senso dubbio dei segni di momentaneo e parziale traligamento dai principi che il fascismo riportò in onore, e dai doveri, che la stessa passione e il tormento della guerra, lungi dall'attenuare, rinsaldavano in noi, come norma di coerenza immutabile e dello spirito e della volontà, inspirammo pur sempre l'opera nostra, fatta di rigidi propositi e di fede ardente, alla sana, intima coscienza, patriottica, che negli animi vostri, camerati, aveva portato la stessa milizia della guerra.

«Oggi che, nelle file della ricostituita famiglia vibra la presenza ideale del Re vittorioso e lo spirito animatore del Duce delle camicie nere possiamo guardare all'avvenire con rinnovata certezza che sarà ancora in pieno, con entusiasmo e con fede, il compito che ci spetta, di mantenere sempre vivo e operante nella coscienza del popolo lo spirito della guerra e della vittoria per le prove che possono richiedersi ancora la gloria della corona e la grandezza della Patria immortale. Per il Duce, per il Re, per l'Italia».

Il centro cattolico

Si ha notizia ufficiale di un convegno di aderenti al centro nazionale cattolico, tenuto a Roma domenica scorsa. Il convegno aveva carattere privato ed era presieduto dal senatore Soderini. Erano presenti tra gli altri il senatore Santucci, l'on. Mattei-Gentili, l'on. Martire, i rappresentanti di Torino on. barone Gianotti e prof. Gribaudi, di Cuneo comm. Gadda, di Novara, Vercelli ed Alessandria comm. Marchisio, comm. Martelli, Luciano Gennari e comm. Bellia, di Biella cav. uff. Mosca Riatel. Nel comunicato si rileva che

«Il Consiglio ha riconosciuto che le organizzazioni dei cattolici nazionali non possa e non debba avere in alcun modo il carattere di partito, raccogliendo esse semplicemente quei cattolici che sul terreno politico ritengono di dover essere apertamente nel regime e per il regime; che esse perciò non deve mirare alle masse, che pure restano naturalmente distinte dall'Azione Cattolica; debba però ritenere doveroso per i suoi soci di non disinteressarsi e di favorire anzi l'opera che l'Azione stessa svolge nel campo della religione e morale, contribuendo alla tutela e allo sviluppo delle organizzazioni e istituzioni di carattere religioso, culturale ed economico-sociale, con la sicura fiducia che il programma di evoluzione spirituale così fermamente svolto dal Governo nazionale, possa in tal modo trionfare di ogni ostacolo e di ogni residua incomprensione e caratterizzare l'Italia di domani. Infine i convenuti dettero incarico al Comitato centrale di far pervenire al capo del Governo e del fascismo l'espressione del loro profondo attaccamento alla sua persona e della loro fedeltà al regime per l'opera meravigliosa svolta per il bene d'Italia».

La finanza

Anticipazioni sui buoni da convertire

Roma, 21, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«*All'infuori delle operazioni di anticipazioni ordinarie sui titoli di Stato, compresi i Buoni del tesoro testè consolidati e allo scopo di agevolare l'operazione speciale considerata all'articolo 5 del decreto legge 6 novembre 1926, il ministro delle Finanze ha concretato colla Banca d'Italia che le operazioni di anticipazione su pegno dei Buoni del Tesoro ordinari, soggetti a conversione, siano consentite quando i Buoni stessi siano già scaduti o abbiano un termine di scadenza non superiore ai 45 giorni da quello della presentazione dei titoli alla Banca d'Italia, sempre salve le maggiori possibilità da parte dell'Istituto di emissione*».

A proposito della smentita alle false voci di eventuali provvedimenti relativi ai titoli del debito pubblico, «Il Giornale d'Italia» scrive stasera:

«Il pubblico, ad ogni modo, deve sempre pensare che il movimento dei titoli è pressochè nullo e che perciò i prezzi riferentisi alle pochissime partite che si scambiano sono privi o quasi di significato. Ciò è matematicamente dimostrato, giorno per giorno, per le azioni industriali dalla indicazione delle quantità di azioni trattate, ma ciò avviene anche in proporzione più o meno analoga per i titoli di Stato».

«Il Messaggero», sempre a proposito del comunicato della smentita, scrive:

«Esso era atteso, e a parte le eventuali sue ripercussioni sul corso dei fondi pubblici, riscuote l'approvazione di quanti, rilevando l'estrema inopportunità di alcune recenti infondate pubblicazioni, delle quali si sono immediatamente serviti gli speculatori ai danni dei Titoli di Stato, ritengono che i valori rappresentativi del credito dello Stato vadano tutelati e difesi contro ogni fattore depressivo. Sia di fatto che i diritti dei portatori di titoli pubblici non subiranno, nè ora nè in avvenire, danni capaci di infirmarne l'efficienza. Lo stesso consolidamento dei Buoni del Tesoro non fa che mutare la forma di investimento capitalistico, senza vulnerarne minimamente il rendimento ed il valore, in ordine all'interesse ed al valore del capitale, ed anzi accrescendoli. Quindi tale consolidamento, pur rispondendo ad una necessità di Tesoreria, non offende i diritti elementari del risparmiatore, che ha avuto fede nello Stato. Tali diritti non saranno mai colpiti dal regime, il quale anzi ha sempre inteso di tutelarli da ogni deviazione bolscevizzante. E l'odierno comunicato riaffermando questo fatto essenziale della politica fascista, appare realmente utile agli interessi superiori dello Stato, e al suo indistruttibile credito».

«La Tribuna», dopo aver deplorato vivamente le speculazioni ribassistiche di questi giorni, ammonisce che, ove esse dovessero ripetersi, potrebbe anche avere piena applicazione in questo campo la recentissima legge per la difesa dello Stato. Il notevole avanzo denunciato dal conto del Tesoro, alla data del 30 novembre, è giudicato come una nuova documentazione della florida finanza statale e quindi della base sulla quale poggia il successo del Prestito del Littorio.

Dalle cifre del conto del Tesoro «La Tribuna» desume:

«1.o che l'avanzo reale del bilancio dell'esercizio in corso marcia superbamente e già supera un miliardo all'anno, senza tenere conto della accelerazione fra un mese e l'altro, che si cifra, per il bimestre ottobre-novembre, in un aumento di 101 milione; 2.o che la cassa del Tesoro aveva una consistenza, al 30 novembre, di 875 milioni; 3.o che il debito pubblico interno complessivo è diminuito, in un anno, di sei miliardi e 530 milioni; nell'ultimo mese di novembre ha avuto una successiva diminuzione di 406 milioni; 4.o che la circolazione per conto dello Stato diminuisce secondo il piano stabilito (mezzo miliardo all'anno come minimo, ricavato dall'avanzo di bilancio)».

Il «Giornale d'Italia» osserva:

«L'avanzo del conto di competenza era in considerazione delle segnalazioni mensili precedenti; fa tuttavia sempre piacere sapere che, pur essendo stati già imputati nella spese 700 milioni per ridurre la circolazione bancaria per conto dello Stato e 104 milioni per strade ferrate, si abbia a quella data un avanzo di 104 milioni. Maggiore curiosità si aveva invece per quanto riguarda la cassa. Al 31 ottobre il fondo di cassa era infatti di 61 milione. Ebbene, a fine novembre, esso è salito a 875 milioni: salto nonostante che nei primi giorni di novembre si siano, per eccedenze dei buoni presentati per il rimborso sui rinnovati e sui sottoscritti ex novo, pagati altri 406 milioni! Più ancora il miglioramento della cassa è dovuto per buona parte, e cioè per 327 milioni, non a introiti saltuari ed occasionali, bensì alla eccedenza degli incassi per le entrate sui pagamenti per le spese in esercizio».

Sulla circolazione bancaria, fornisce alcune delucidazioni l'Agenzia «Volta». Da essa si rileva:

«La circolazione che ha presentato al 30 novembre un ammontare di 20 miliardi e 77 milioni di lire è diminuita per un miliardo e 923 milioni di lire, in confronto al massimo raggiunto finora al 31 dicembre 1925, nella cifra di 22 miliardi di lire; è cresciuta per un miliardo e 287 milioni di lire in confronto al minimo toccato successivamente il 31 maggio 1923, nella cifra di 18 miliardi e 790 milioni di lire; è aumentata per 37 milioni di lire in confronto alla fine del mese precedente; è diminuita per 968 milioni di lire dall'inizio dell'esercizio finanziario in corso, per un miliardo e 233 milioni di lire in confronto alla stessa data dell'anno passato, e per un miliardo e 40 milioni di lire dalla nomina del conte Volpi di Misurata a ministro delle Finanze. Questi raffronti mettono in luce come la deflazione proceda cautamente, così da consolidare i guadagni realizzati e così da escludere cause di inquietudine. Di siffatta situazione dovrebbe avvantaggiarsi il Prestito del Littorio».

Francobollo da 10 pfennig

BERLINO, Dicembre.

L'Amministrazione di Lichtenberg, sobborgo di Berlino, ha ordinato a tutti gli uffici dipendenti: «Invece del francobollo da dieci, si adoperino sempre due francobolli da cinque».

Chi non si è sentito battere il cuore in petto, a questo squillo di battaglia, breviloquente come un bollettino napoleonico, è segno che ha nelle vene sangue di rapa. Ma a noi, stranieri — e perciò posteri contanei, secondo la nota definizione — molto sarà perdonato.

Sono mesi, che si odono levarsi aforismi e gridi di guerra: 2 Schiller = 1 Federico. Sempre 2 Schiller invece di Federico! E' la guerra del grande Federico contro Federico il Grande, e si combatte garbatamente, in omaggio al bel Settecento, a colpi di francobolli, leccando gomma e appiccicando secondo i consigli degli strateghi di questa batracomiomachia filatelica.

Il Ministro delle Poste ha pensato bene di sostituire alla monotona aquiletta spennacchiata e stilizzata dei francobolli tedeschi una nuova serie di vignette, raffiguranti le sembianze dei padri spirituali della Germania: da Kant a Goethe, da Dürer a Schiller. Sono tutti pensatori, artisti, poeti: tutti eroi del pensiero, nemmeno un politico, nemmeno un guerriero. Eccettuato il fondatore della potenza prussiana, Federico II, l'amico di Voltaire, *le Roi Philosophe, Fridericus* insomma — come lo chiamano i reazionari. Essi preferiscono, in contrapposto al vecchio nomignolo militaresco e familiare «*der alte Fritz*», codesto nome aulico di Federico, che parlava di preferenza francese e si circondava di letteratura e d'arte francese (vedi Sans-Souci), tanto che tutto il suo tedesco — ha scritto un suo compatriota — si riassumeva nella firma: *Fridericus Rex*. Figuratevi le pudiche vestali della Repubblica! Un Re fra gli uomini rappresentativi assunti alla gloria filatelica! un Re, quando manca il primo Presidente della Repubblica, Ebert! E quale Re, santo Iddio? Un Hohenzollern, il prussiano Federico. Diranno i Bavaresi: perchè non il nostro Re Luigi? Il settecentesco Federico non fu affatto un precursore dell'unità germanica. Se egli volle e fece grande e forte quella Prussia che cristallizzerà poi intorno al proprio duro nocciolo la Germania e l'Impero, ora perdurante in Repubblica, nulla tuttavia è più di questi eventi lontano dall'opera e dall'intento suo personale. Strappando la Slesia a Maria Teresa ed all'Austria, Federico tolse a questa l'elemento che dava carattere tedesco all'Impero d'allora: Federico lanciò Tedeschi contro Tedeschi. Egli non può essere campione che del particolarismo.

Insomma, una provocazione a repubblicani, a Bavaresi, a cattolici, e chi più ne ha più ne metta. Quel povero Ministro delle Poste, che, probabilmente senza pensarci tanto sopra, aveva lasciato mettere nella nuova serie di francobolli anche il ritratto di Federico — e come ritratto è assai ben riuscito — se ne sentì dire di tutti i colori, con grande lusso di argomenti storici e politici. Ma il francobollo preannunciato fu puntualmente messo in vendita il primo di Novembre. Non restava che boicottarlo.

***

Tutto il passato, il presente, il futuro del problema Prussia-Germania si affaccia da questo quadratino color paonazzo, insieme col volto pesante di Federico, dal naso aquilino e dall'alta fronte sotto la parrucca settecentesca, che coi grandi vividi occhi guarda interrogatore.

Chi si muove per Berlino, e veda ogni giorno che la sua vita procede normalmente, stenta a credere che la capitale della Prussia e dell'Impero sia afflitta dalla presenza di due Governi sovrapposti, due completi Governi, ciascuno con tanto di ministri e ministeri, coi relativi due Parlamenti e le relative leggi. Eppure così è, e invero discordante. Interferenze ed attriti fra i due ingranaggi statali non mancano. Ciò che non appare nella superficie evidente della vita quotidiana è tuttavia una spinosa realtà di cui si ha occasione d'accorgersi in altri campi. La dualità fra Governo prussiano e Governo germanico non è il meno singolare effetto di quel carattere di compromesso che è fondamentale nella Costituzione della Germania repubblicana. Tra l'idea federalista, rispondente al particolarismo dei membri dell'Impero — basti ricordare le non spente aspirazioni autonomiste della Baviera — e l'opposta tendenza unificatrice si combinò a Weimar un compromesso il quale fu preludio a tutta una serie di minori compromessi, che segnano come tanti nodi il filo della politica interna germanica in questi anni. Il compromesso — divenuto, da espediente, poco meno che una regola e un ideale — fu e rimane un «leit-motiv» capitale della sinfonia politica.

La Costituzione dice che entro l'Impero esistono diciotto «Paesi» — veri e propri Stati a sovranità limitata — e li pone tutti su un piede d'eguaglianza. Ma è evidente che anche politicamente è difficile considerare eguale la Prussia, che da sola conta assai più della metà dei sessanta milioni di cittadini germanici, agli otto piccoli Paesi che non toccano il mezzo milione di abitanti (due di essi non ne hanno nemmeno centomila) e persino eguagliarla al secondo Paese dell'Impero, la Baviera, che sta sui sette milioni. Anche storicamente la Prussia è altra cosa: è, in piccolo, l'immagine dell'Impero Germanico, formata per aggregazione di entità minori; un piccolo Impero accentrato, entro il grande più decentrato. Tutti i più piccoli «Paesi», gli ex staterelli principeschi, che si ostinano, per tradizione e per campanilismo, a conservare l'onerosa parvenza di dignità semi-sovrana, si trovano inclusi nel territorio prussiano, e presto o tardi si lasceranno assorbire dalla Prussia, che resterà sola di fronte agli altri grossi Paesi: Baviera, Sassonia, Württemberg, Baden e forse un paio di altri.

Ma, senza premere sui residui mummificati dei vecchi staterelli perchè affrettino quel trapasso più ardito che, presto o tardi, avverrà per forza di cose, v'è una soluzione graduale che propugnano autorevoli pubblicisti — la Prussia, che è la più forte e quindi non ha da aver paura di certe rinunce formali, cessi sin d'ora d'essere un «Paese» nell'Impero e sia «territorio dell'Impero», direttamente governato e amministrato dal Governo germanico. Scomparso il «Paese», e con esso Parlamento e Governo prussiano, burocrazia centrale prussiana, resteranno soltanto gli organi amministrativi della provincia, che si dovranno organizzare. Sarà così compiuto un gran progresso verso lo Stato unitario, senza «Paesi» ma con ordinamento provinciale e regionale opportunamente decentrato. E' una delle idee radicali affacciate a Weimar, ma ...

Regno sotterraneo

Un popolo nuovo, inedito è stato scoperto. E la scoperta è dovuta a un poeta. La notizia è sensazionale. Abbandonati un bel giorno i perplessi fantasmi del suo teatro, Maurizio Maeterlinck è partito in incognito per quei paesi lontani, che furono già fecondi di filosofie, d'ori vergini e di perle, ed oggi ci dànno dei legnami rari, dei montoni e delle rivoluzioni. Seguendo le orme di grandi esploratori passati: — Koenig, Smeathmann, Hermann, Hagen, Grassi, Haviland, Silvestri, Savage, Holmgren, Cleveland, ecc. — e sulla scorta delle loro esperienze e delle loro indicazioni, Maeterlinck esplorò il globo, dalle Indie all'Australia, dal Congo a Borneo dovunque si stampavano le orme del misterioso popolo e delle sue ermetiche metropoli. In un'epoca senza incanti, standardizzata, perfettamente anonima come la nostra, nel brulichio uguale della vita mondiale, questa gente sconosciuta viveva la propria vita, organizzata in una società staccata, compatta, impermeabile. Le sue case, i suoi palagi, le sue officine, le sue caserme, i suoi asili si staccavano, nella caotica molteplicità dell'esistenza, con un loro inconfondibile rilievo. Ma nonostante una organizzazione inflessibile, la vita di questo popolo era pittoresca, come quella di tutti i popoli originali. Tanto più che essa non aveva scelto per le sue dimore la comune e abusata superficie terrestre, ma la soffice quiete che è immediatamente sotto la volta del globo. Sconosciute città si stendevano sotto i velluti delle praterie e sotto i tronchi secolari delle foreste. Veramente, di queste madrèpore metropolitane apparivano, a fior di terra, distese di cupole, costruite d'un calcestruzzo sul quale si sarebbe smussato l'acciaio delle scuri e di cui non avrebbe potuto aver ragione che la dinamite. Sotto queste cupole blindate gli edifici digradavano e si amplificavano in profondità, nel silenzio ottuso della gleba. Indifferente alle estetiche esteriori e alle luminose architetture mediterranee che si specchiano nel mare e s'espandono nell'azzurro, questo popolo buio aveva creato tutta una edilizia interiore, morbida, feltrata, calda; un'estetica guantata, fatta più di rilievi e di contorni che di trafori e d'aeree evasioni. Le ragioni di questa architettura intima? Tragiche, come vedremo.

***

Eppure, quale meravigliosa attività in questo mondo sotterraneo che Piranesi avrebbe voluto evocare con le sue punte vertiginose, nei suoi fantastici cartoni! Un popolo aslante, febbrile, perennemente in circolazione; un popolo in cui l'ansia del lavoro s'identificava con la precisione matematica dei compiti, con l'esatta coscienza dei singoli doveri.

Ma ciò che soprattutto colpiva, entrando in una di queste straordinarie metropoli, era la evidente finalità della razza: procreare, perpetuarsi. Scoperta lapalissiana, direte! Più o meno velata, è questa la finalità di tutti i popoli. Ma ciò che fra noi, gente nota, è dissimulato, cautelato, postimato, diventava, nello straordinario regno, palese, plastico, rappresentativo. Era il popolo, questo, dell'Amore fisico, e che a questo amore fisico improntava visibilmente tutti i propri ordinamenti, le proprie divisioni in classi, la politica e la economia, la meccanica e l'edilizia. Tutto vi era insomma preordinato, escogitato, organizzato per proteggere l'amore e i suoi frutti. Il popolo, diviso in 3 caste: gli amanti, gli operai e i guerrieri, sotto la sovranità di un Re appassionato e di una Regina sensuale e feconda. Salvo i Sovrani e il felice patriziato degli amanti, tutti gli altri sudditi erano senza sesso. Sacrificio e abnegazione voluti dal destino e dedicati alla più prospera eternità di questo mondo ideale. Gli operai lavoravano soltanto per nutrire gli amanti; i guerrieri militavano per proteggerli.

Tuttavia questo popolo non era che apparentemente sentimentale. L'amore, sotto le apparenze di un delizioso lusso, era strettamente considerato come una funzione. E praticamente tutto appariva improntato al logico, equilibrato sviluppo di questa funzione. Quindi, in primo piano, il problema dell'allevamento della prole. Allo stupito esploratore che penetrava in una di queste metropoli sotterranee, i borghi preliminari apparivano sotto la specie d'enormi asili di neonati e, diciamo così, di lattanti; specie di Maternità eleganti e stilizzate, dove tutto era architettonicamente studiato ed elaborato per servire allo scopo. Gli aspetti di questi borghi sono eccentrici, ma in realtà si tratta di innovazioni determinate da un acuto senso di praticità. Le pareti di questi edifici pediatrici sono bucate da una infinità di piccole cellule, di accuratissimi fori, in ognuno dei quali è adagiato un infante. E' la *nursery* cellulare, l'enorme alveare delle generazioni nuove, cui vanno tutte le sollecitudini del popolo adulto.

Intorno a queste *nurseries* gli operai, rapidi e taciturni, s'affaccendano notte e giorno, portando cibi e prodigando servigi. Intorno ad esse i guerrieri consertano le maglie infrangibili della vigilanza e della difesa. Strani guerrieri! Simili, come gli antichi samurai, a mostruosi crostacei, essi non vivono che per la milizia. Carichi come sono d'armi offensive e difensive, questi soldati sono incapaci di portarsi il cibo alla bocca e devono aspettare che operai-attendenti li rimpinzino. E completamente atrofici sono anche rispetto alle funzioni amatorie. Sono stati creati esclusivamente per combattere e non sanno che combattere. Le loro armi, misteriose e terribili, adatte a un tipo di guerra d'agguato, tenebrosa e chimica, ricordano i mezzi bellici delle trincee, i *camouflages* grotteschi, le paurose maschere contro i gas, i tubi lanciafiamme. Ma il loro armamento, offre tuttavia agli studiosi di tecniche militari delle sorprese. Certe armi sembrano anticipazioni di una tecnica bellica del futuro, perchè non c'è esempio di esse negli armamenti guerreschi del passato. Alcuni di questi soldati portano sul capo una specie di enorme siringa, mobile come una mitragliatrice, dalla quale schizzano, a comando, liquidi micidialissimi ed emanazioni asfissianti. Quando i guerrieri marciano in colonne, possono puntare questi pezzi leggeri anche all'indietro, riuscendo così a creare — se così si può dire — un sistema di difesa retrospettiva. Lo scienziato Bugnon, una notte, fra le lussureggianti foreste di Cocco dell'isola di Ceylan, riuscì a sorprendere col suo obiettivo, alla spettrale luce d'un lampo di magnesio, una di queste colonne in marcia e ne ottenne un documento fotografico che sembra l'illustrazione d'un romanzo interplanetario di Wells.

***

Ma il centro della metropoli è costituito dalla reggia. Qui, in un diuturno estenuante imeneo, la coppia regale lavora alla perpetuazione della specie. Siamo trasportati d'un tratto in un mondo che sembrerebbe assolutamente irreale, se le precise notazioni del poeta-scienziato non ce fornissero i dati edilizi, i rapporti, gli spaccati, la cubatura. Una enorme regina gravata d'uno spaventoso ventre, giace accanto a un piccolo, gracile, furtivo Re, che quasi si rannicchia sotto di lei. La regina è così gigantesca, che la contiene appena il vasto duomo della Reggia, specie di enorme volta, lucida e tenebrosa, che sembra l'escavazione polita e paziente di un esercito di schiavi in un monolito di cristallo nero. Tutt'intorno alla coppia iperbolica e melanconica è un vivaio di piccoli cortigiani e di invadenti paggi. Essi sono reclutati per adorare e nutrire questa augusta sovrana chiamata al più laborioso e paradossale dei riti. Giacchè questa augusta e paradossale femmina, mentre inghiotte, da una parte, senza sosta, i manicaretti dei quali il servidorame sostiene le sue provate energie genitrici; crea dall'altra, con instancabile, raccapricciante attività, migliaia di neonati. Ho detto neonati ma, per fortuna dello spettatore, si tratta soltanto di uova. Ma, in cifre, la spaventosa fecondità regia ha un ritmo rappresentato dalla produzione di un uovo al minuto secondo; cioè 86.000 uova al giorno e 30 milioni d'uova all'anno. Notando poi che dal tempo della sua assunzione al trono, al momento in cui la regina morirà intercorrono cinque lunghi anni d'amore e che ella non interromperà per un solo momento la sua attività creatrice, abbiamo rotondamente 150 milioni di futuri sudditi! Ma questo dramma d'amore è destinato a finire in una tragedia, anzi in un mostruoso regicidio. Infatti, appena la fecondità della sovrana accennerà a diminuire, questo popolo ozzaro e feroce taglierà inesorabilmente i viveri all'infelice regina, che morirà d'inedia, trascinando nel suo lamentevole destino anche il regale consorte. Non basta, chè i funerali della coppia regale si risolveranno in una inimmaginabile orgia cannibalesca: giacchè i sudditi divoreranno i resti dei loro Sovrani.

***

A questo punto la relazione dello scrittore, benchè obiettivamente ed elegantemente redatta, diventa intollerabile. Si tratta dunque di un popolo umano? E se così è, come ammetteremo che questa mostruosa società coprofaga possa appartenere a un mondo quale è il nostro, lievitato d'aspirazioni e attratto verso luci intellettuali? Senonchè il mistero è tosto chiarito. Questo strano popolo non è — come qualche cinico vorrebbe supporre — un popolo d'uomini, uscito dall'esperienza della guerra mondiale. E' un popolo d'insetti, di «termiti». E se forse, a questo punto, può decadere il fascino del racconto, s'intensifica invece il suo interesse scientifico, tanto è la messe dei particolari curiosi e geniali raccolti dallo studioso. Infatti in questa società microscopica, ma potentemente differenziata ed espansa, il genio della natura e la sua fatalità vengono affermandosi così meravigliosamente, che l'intelligenza umana può sembrarne, in certi momenti, superata. Negli innumerevoli e interminabili corridoi — per citare un esempio — che per chilometri e chilometri ramificano e s'intrecciano nella metropoli termitica, è mantenuta una temperatura costante per mezzo di misteriosi sistemi di riscaldamento che non hanno nulla da invidiare ai nostri moderni *chauffages centrales*. E lo scienziato T. S. Sauvage assicura che questa circolazione di aria calda e d'aria fredda, temperata attraverso un sistema perfettamente tubolare, può spiegarsi soltanto con la teoria del termosifone. Ma i termiti hanno intuito ed applicato non so quanti secoli prima di questa nostra civiltà che pomposamente noi chiamiamo moderna. Quanto alla sorgente di questo calore, che potrebbe rudimentalmente scaturire dall'accensione del carbone minerale, essa è ottenuta più ingegnosamente dai fumisti termitici, mediante la fermentazione d'ammassi d'erbe e di relitti umidi. Ciò provocherebbe negli ingegnosi inventori un acume scientifico che si estende dal campo fisico al campo chimico. Non solo: ma a provare più positivamente l'esistenza d'una speculazione scientifica sta un fatto anche più suggestivo. Tenendo conto che le termitiere sono costruite immediatamente sotto il terreno dei Tropici, dardeggiato e bruciato da terribili soli, l'esistenza dei loro abitatori sarebbe indubbiamente minacciata d'improvvise distruzioni, se le termiti non riuscissero a mantenere nelle loro città sotterranee un'umidità costante. Questo fenomeno parve tanto eccezionale e meraviglioso al celebre esploratore Livingstone e al naturalista Stanley, mentre studiavano delle «termitiere» presso il lago Tanganyka, che essi si domandarono se i minuscoli abitanti di esse, non riuscissero a combinare l'ossigeno dell'atmosfera con l'idrogeno della loro alimentazione vegetale, ottenendo dall'evaporazione di questi elementi, l'acqua di cui avevano bisogno.

«La questione — osserva il Maeterlinck — non è ancora risolta, ma l'ipotesi è perfettamente verosimile. E noi dovremmo constatare una volta di più che questi insetti sono dei chimici e dei biologi che potrebbero darci delle lezioni».

***

Non sono i soli insegnamenti che si possono trarre dall'esistenza e dalla organizzazione di questo popolo sotterraneo. Uscendo dai domini scientifici particolari per tentare una spiegazione filosofica e sociale di questo mondo, il Maeterlinck riceve e trasmette al lettore anche una lezione inversamente proporzionale di modestia. Richiamandolo infatti al pensiero dell'Universo, del cui pulviscolo l'uomo stesso non può che considerarsi un atomo, il poeta ricorda che se, confrontata alla storia umana, questa storia d'un popolo d'insetti appare microscopica; in sostanza, rispetto ai rapporti spaziali, essa può considerarsi gigantesca. Giacchè, nella infinita successione del tempo, anche ciò che materialmente appare infinitesimo, può diventare infinito, se considerato nei suoi sviluppi verso l'eternità, quell'eternità che è lo stesso scopo verso il quale sia l'imenottero impercettibile che l'uomo orgoglioso procedono, attraverso il ritmo febbrile e continuo delle specie.

E se filosoficamente considerata la storia di questo popolo microscopico e buio s'ingigantisce; vista nella sua struttura e nella sua finalità sociale acquista un vivo significato d'attualità; tanto che il Maeterlinck considerandola come un prospetto di civiltà, non esita ad esaminarla tra gli eventuali modelli di civiltà futura:

«E' forse — egli dice — un modello d'organizzazione sociale, un quadro futuro, una specie d'*anticipazione* che ci offrono le termiti? E' forse verso uno scopo analogo che noi andiamo? Non diciamo che ciò è impossibile, che noi non arriveremo mai là. Si arriva spesso più facilmente e più presto che non si pensi a cose che non si osavano immaginare. Basta spesso un nulla a mutare tutta la morale, tutto il destino d'una lunga serie di generazioni. L'immenso rinnovamento del Cristianesimo non riposa forse sulla punta d'un ago? Noi intravvediamo, noi speriamo un'esistenza più intelligente, di bellezza, di benessere, di pace e di felicità. Due o tre volte, nel corso dei secoli, forse ad Atene, forse nell'India, forse in certi periodi del Cristianesimo noi abbiamo mancato, se non di raggiungerla, di avvicinarla. Ma non è certo che sia proprio da questa parte che l'umanità si dirige realmente, fatalmente...».

Queste considerazioni sono estremamente gravi. Senonchè il Maeterlinck tempera considerazioni con obbiezioni e note che questa «cupa repubblica stercoraria», in cui il sacrificio è assoluto, la clausura totale, il controllo incessante; è in realtà dominata da una delle più intollerabili e spaventose forme di tirannia: anonima, immanente, diffusa, collettiva, indefinibile. E' dunque a questo progetto di civiltà che i popoli umani dovrebbero ispirare le loro costruzioni avvenire, le loro aspirazioni, i loro ideali? Come ciò è distante dalla elastica, plastica Dinamica delle stirpi mediterranee, della nostra stirpe latina, che sboccia dai luminosi porticati del Rinascimento per riavere il suo primato nel mondo!

***

Ma perchè questo triste regno sotterraneo sia tale, si spiega con il fato che lo domina e ne giustifica tutti i caratteri negativi, tutte le mostruosità, tutti i coordinati non-sensi.

Non dimentichiamo infatti di aggiungere che tutti i suoi sudditi sono ciechi.

DURIO MORTARI.

MAURICE MAETERLINCK. — *La vie des Termites*. — Ed. Fasquelle, Parigi, fr. 12.

I parti trigemini di Franz Lehar

Vienna, dicembre.

La magnifica villa in istile barocco di Franz Lehar, il compositore che dalla *Vedova Allegra* a *Paganini* non ha avuto che dei trionfi sulle scene internazionali, è situata sulla riva del Traun. Le candide persiane dell'elegante edificio a due piani restano chiuse dalla mattina alla sera, come se dietro il loro schermo non palpitasse vita alcuna.

Invece, dietro queste persiane chiuse, noi troviamo Franz Lehar che lavora. E lavora giorno e notte: dalle 10 del mattino fino alle 3 o anche alle 4 della mattina dopo. Ed è solo, giacchè sua moglie e la sua servitù non abitano con lui, ma risiedono in un piccolo *cottage* situato dietro la villa.

Le tre «novità»

E' così che Lehar passa 19 ore della giornata al pianoforte. Dei quaderni di musica sono aperti davanti a lui e una matita è a portata di mano. Che novità prepara il delizioso Maestro? Ora egli sta lavorando a tre operette, simultaneamente. La prima è intitolata «*Lo Tsarevic*» e il libretto è stato scritto da un vecchio collaboratore di Lehar, Edoardo Jembach, che lo trasse dal dramma omonimo di Gabriella Zapolska, una scrittrice polacca assai conosciuta nel Nord-Est d'Europa. *Federica* è il titolo della seconda operetta, il cui libretto è tessuto da un amore giovanile di Goethe per Federica Brion. La terza operetta è intitolata *Gigolette* ed è per metà italiana, giacchè il libretto è stato scritto da Giovacchino Forzano.

Lehar ci espone questi tre progetti assai speditamente. E poichè noi ci meravigliamo di questa prodigiosa simultaneità di lavoro, egli ci spiega:

— Già altra volta ho preparato tre operette contemporaneamente. Il *Conte di Lussemburgo*, la *Principessa* e *Amor di Zingaro* sono stati scritti nello stesso periodo di tempo. Ora però è più per divertimento che per necessità se io scrivo tre operette nello stesso tempo. Ciò mi procura un indescrivibile piacere, mi dà gaiezza, vivacità. Vivo! Tutto si scorda sulle ali della musica e poi l'alternarsi di una melodia con un personaggio, di una scena e di un duetto anzichè affaticare aiutano la mia ispirazione. Così io lavoro alternativamente ora all'una ed ora all'altra operetta. Vi assicuro che è la cosa più eccitante e trascinante del mondo!

Affondato nella sua poltrona Lehar sorride. Il suo volto è simpatico e le sue stesse rughe hanno un non so che di benevolenza. Egli tiene le gambe incrociate e regge con le mani allacciate un ginocchio. E' la sua attitudine nell'intervista.

Il prediletto: «Paganini»

Gli chiediamo per curiosità:

— Qual'è la vostra operetta che amate di più?

— La madre ama più teneramente di tutti i suoi figli l'ultimo nato. Così la figlia che adoro più delle altre è... «*Paganini*», che è la mia venticinquesima operetta. Non che io consideri *Paganini* il migliore dei miei lavori, ma io l'amo più intensamente. La personalità di Paganini, il fantastico violinista e autore, m'interessava da molto tempo. Sempre io mi preoccupavo di rappresentarne la figura e la avventurosa vita in una operetta. E sapete come il caso mi ha aiutato?

— Sarebbe molto interessante conoscerlo.

— La posta mi reca ogni giorno dei pacchetti accuratamente confezionati e suggellati. Sono libretti di tutti gli autori — illustri e ignoti — e in tutte le lingue: ma specialmente francesi, tedeschi, ungheresi e italiani. Fu così che un giorno mi arrivò proprio un libretto intitolato *Paganini*. Dopo averlo letto, mi misi al pianoforte e tentai di musicarlo. L'ispirazione c'era. Così, appena messomi al lavoro, trovai che gli spunti mi fiorivano dal cuore con una spontaneità nuova. Ebbene: in quattro ore riuscii a finire gran parte del primo atto!

— Qualcuno parlando di *Paganini* ha accennato all'opera comica...

— E' un errore. Io ho definito *Paganini* un'operetta e non un'opera comica. Del resto io ho un'opinione speciale sull'operetta. Non la considero un genere frivolo. Ritengo anzi che l'operetta non debba avere la brillante disinvoltura che caratterizza l'opera comica. L'operetta non è un genere d'arte subordinato, inferiore che accontenti soltanto il facile gusto popolare con danze alla moda. In *Paganini* non vi sono nè *shimmies* nè tanghi; non soltanto perchè queste danze costituirebbero altrettanti anacronismi, ma perchè il mio punto di vista è questo: non scrivere mai seguendo la moda. Io voglio scrivere secondo il mio cuore e la mia ispirazione e, se è possibile, creare sempre qualche cosa di nuovo. E' ciò che io cerco e null'altro. Io non mi preoccupo mai dei gusti del pubblico e di ciò che sarà l'operetta a venire. Io mi prodigo: la mia musica ed io.

250 libretti in sei mesi

Interrompiamo il Maestro per dirgli:

— Pure nelle vostre operette c'è sempre un senso vivo dell'attualità.

— Certo! Perchè riguardo al libretto io non scelgo che quello in cui l'attualità è viva. Ma intendiamoci: può darsi che un libretto sia ricco di battute d'attualità, sia rappresentato parecchie centinaia di volte, ma poi decada irrimediabilmente. Io invece tengo presente questo principio d'arte: di scegliere un libretto che abbia un'attualità sua e sul quale io possa imbastire un'operetta che, ripresa anch 10 anni dopo, sia interessante come nel giorno della sua prima rappresentazione.

— Quanti libretti vi arrivano?

— Immaginate che in meno di 6 mesi me ne sono stati mandati 250!

Ma Lehar è preoccupato di definire la propria arte. Egli non vuole che il pubblico assista banalmente a ciò ch'egli compone.

— Vi confesso però sinceramente che d'ora innanzi non preparerò che dei lavori che possano essere rappresentati non soltanto sui palcoscenici così detti «allegri» ma nei teatri d'opera. Non sorridete! Già con la *Principessa* io avevo dato forma a questi miei intendimenti più elevati. E questa serietà non impedirà che i miei lavori continuino a chiamarsi operette. Il loro fondo è d'opera comica, ma poichè io dò grande importanza alle danze e alla coreografia in genere, si possono definire «operette».

— Ed è vero che preparate anche delle opere?

— No. Io non debbo tentare di approfondirmi. Guasterei la mia vena. Da Lehar il pubblico vuole delle melodie brillanti, e se io componessi delle opere si direbbe che Lehar non può più scrivere delle operette. Le sue amanti della giovinezza...

C'è un po' di civetteria in questa affermazione. Lehar se ne accorge e sorride. Gli sparriamo infine a bruciapelo la domanda di attualità:

— E la vostra opinione sul jazz-band maestro?

Lehar non sembra volersi impegnare con la risposta. E dice:

— Nella musica da jazz i ritmi sono originali e le melodie sono originali. E tutto ciò che è originale è bello e interessante.

Ci congediamo, mentre le rughe nel volto del Maestro sorridono.

L'uva di Santa Rita offerta in dono al Papa

Roma, 21, notte.

Tra le mura secolari del Monastero delle Agostiniane, a Cascia, vegeta e prospera la vite di Santa Rita. La storia ha costruito intorno ad essa una graziosa leggenda. La madre badessa, a provare la vocazione dell'umile pastorella appena entrata in convento, le aveva comandato di inaffiare per un anno intero un arido tronco piantato in un angolo del chiostro. Sentito l'ordine della superiora, Rita non frappose indugi e mattino e sera attingeva l'acqua fresca dal monastico pozzo e con amore la spargeva sul bastone, noncurante dei lazzi e delle risa delle consorelle. Un giorno, con stupore di tutte le monache, il tronco morto fiorì e ne venne fuori una vite grande, che si arrampicò per le mura del vecchio monastero e le coprì con una dovizia di pampini e di grappoli.

Ogni anno le sorelle della Santa compiono ancora divotamente la piccola vendemmia e l'uva tutta oro viene offerta ai benefattori del Santuario. Conforme alla antica tradizione le Agostiniane hanno fatto umiliare anche quest'anno al Pontefice alcuni grappoli della preziosa uva. Il Papa ha gradito il tenue e sugoso dono: ed a mezzo del suo segretario privato ha fatto pervenire alla badessa una lettera di ringraziamento.

Concerto dell'ungherese Szekely a casa del capo del Governo

Roma, 21, sera.

Il giovane musicista ungherese Zoltan Szekely ha dato ieri sera un concerto al domicilio privato del capo del Governo, in via Rasella. Lo Szekely ha eseguito un brillante e svariato programma, con musica di Veracini, Gluck, Schubert, Ravel, Chaminade e Hubay. Lo accompagnava al piano il maestro romano Dante Alderighi. L'on. Mussolini, negli intervalli, si è intrattenuto cordialmente coi due giovani artisti, e si è vivamente congratulato con loro.

La Grotta Azzurra ha 100 anni

Napoli, 21, mattino.

Oggi, ricorrendo il centenario della scoperta della Grotta Azzurra di Capri — scoperta che si attribuisce al poeta Kopisch di Breslavia, che decantò nei suoi versi le bellezze di Napoli — si sono svolte a Capri magnifiche e suggestive feste marinaresche.

L'astronomo che conosce Marte

«Se uno di lassù guardasse la terra...»

Roma, 21, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato l'astronomo Vincenzo Cerulli, professore onorario dell'Università di Roma, membro dell'Accademia dei Lincei e di numerose Società scientifiche, sulla dibattuta questione della esistenza dei canali di Marte. Il prof. Cerulli, che si è pronunciato negativamente sulla esistenza di questi canali, è oggi — scrive il giornale — l'unico astronomo che conosca Marte ed i suoi enigmi come nessun altro: egli è autore della famosa teoria ottica dei canali di Marte. Premesso che dopo Schiaparelli, a proposito dei famosi canali di Marte, si è arrivati ad un punto morto, perchè il telescopio ha dato tutto ciò che poteva dare, egli ha soggiunto:

«Occorrono telescopi che ingrandiscano mille volte angolarmente e lastre fotografiche così sensibili da permettere la posa a meno di un secondo. Poi, occorre un'altra cosa essenziale: chi fotografa deve essere un chimico. Le lastre per le fotografie di Marte debbono prepararsi nei futuri laboratori chimici delle specole. Sarà necessario una lunga serie di esperimenti prima di arrivare alla scoperta non della fotografia di Marte, ma della emulsione necessaria per l'istantanea di Marte. Quello che i cannocchiali di oggi ci mostrano su Marte è costituito dal massimo di ombre, cioè agglomerazioni di dettagli fisici della superficie del pianeta. Il telescopio avvenire è chiamato appunto a risolvere quei conglomerati, cioè a farci conoscere separatamente le macchie in particolari naturali, nella loro vera forma e colore. I canali, che pure molti arrivano a vedere, non sarebbero quindi che conglomerati di macchie. Questa è la più importante scoperta che si sia fatta, dopo Schiaparelli, e che valse a far capire che l'areografia schiaparelliana era arrivata al suo punto morto. I canali non stanno peraltro che per indicare la presenza di particolari reconditi, alla cui visione non possiamo arrivare ancora. Un abitante di Marte che guardasse la terra con un telescopio mediocre vedrebbe una linea al posto del Nord e del Sud America ed un'altra linea dall'Asia all'Australia; ma sarebbero naturalmente linee assai instabili di figura e di direzione, appunto come le linee di Marte».

Il Cerulli ha poi detto che i particolari della superficie di Marte stanno ancora sotto un velo che di quando in quando si fa più rado, ma persiste sempre nei telescopi più potenti.

Curiosità mediche

La trasfusione del sangue

Malgrado ogni giorno più s'accresca il numero di quanti, a beneficio del prossimo sofferente, offrono generosi il lor proprio sangue, non viene ad essi meno l'ammirazione commossa della folla e lo spontaneo plauso della stampa, anche se gli scettici persistono a riguardare la trasfusione sanguigna quale un'usanza transitoria della moda medicale. Da assai tempo invece perdura l'universale credenza nelle potenze vitali del sangue che, puro, infonda la salute all'organismo, che, corrotto, determina la malattia nell'uomo, si da doversi questo sottrarre a mezzo del salasso, si da doversi quello aggiungere sotto forma di bevanda spillata all'essere forte per l'individuo debole, al sano per l'infermo, al giovane pel vecchio, al furbo per il minchione.

Senza risalire infatti alle favole della maga Medea od ai trattati della farmacologia egizia, si ricorda come in Roma accorressero gli epilettici entro le arene per sorbire dalle beanti ferite, come da fonde coppe, il sangue caldo dei robusti gladiatori, si narra di Riccardo d'Inghilterra, di Luigi undici di Francia, d'Innocenzo ottavo Papa che alle sopite energie ed alle ribelli infermità cercavan rimedio nelle ripugnanti pozioni di sangui giovanili. Si comprese però ben presto come una simile assunzione del liquido ristoratore attraverso al tubo digerente non possedesse miglior efficacia curativa d'una qualsivoglia albumina a contenuto ferruginoso, d'un qualunque bodino di maiale con contorno di patate arrosto. Ed in conseguenza si intese a direttamente congiungere il sangue dell'individuo offerente al sangue della creatura ricevitrice con quel processo di trasfusione che, intravvisto da Ercilio ed accennato da Ovidio, trovò le sue prime attuazioni verso la metà del secolo decimosettimo per opera del curato Potter, secondo gli uni, del monaco Gabels, secondo gli altri, per opera, secondo noi, di Giovanni Colle da Belluno e di Francesco Folli da Poppi, entrambi medici italiani.

A chiunque per altro spettasse la priorità del nuovo intervento, questo originò ben tosto conseguenze tanto disgraziate da indurre il Parlamento francese a divietare, nel 1775, un tal metodo di cura che la facoltà medica di Parigi già aveva condannato, sentenziando l'impossibilità a «*changer de sang comme de chemise*». Nè miglior esito sortirono i tentativi di trasfusione sanguigna ripresi nel secolo passato attraverso ad un complesso arsenale di tubi, di recipienti, di pompe, di rubinetti, attraverso ad una delicata sutura dell'arteria apportatrice entro la vena ricevente: e solo nel 1923 un congresso di chirurgi autorevolmente affermava che, superata ogni difficoltà tecnica dell'atto operatorio, il trapasso di sangue da uomo ad uomo poteva compiersi colla più grande facilità e col più sicuro successo.

Non solo infatti la scrupolosa asepsi, la sterilizzazione assoluta avevan da tempo sventato il pericolo delle infezioni proprie alle manualità chirurgiche, ma era ancor stata vinta la più temibile eventualità della trasfusione sanguigna, la speciale tendenza cioè del sangue a coagularsi fuor dei suoi vasi naturali, col conseguente rischio d'iniettare al malato non già del sangue liquido, ma bensì dei frammenti di coaguli, adatti a fornire il punto di partenza per uno di quegli emboli che bene spesso assumono una parte non secondaria nel determinismo delle morti improvvise. Poco avanti la grande guerra però appunto si scopriva che il citrato di soda mescolato al sangue possedeva la curiosa proprietà d'impedirne la coagulazione e di facilitarne ad un tempo la conservazione ed addirittura il trasporto entro ampolle speciali.

Operando così con rigore asettico e con sangue incoagulato, non mancaron tuttavia alla trasfusione tuttuosi inconvenienti: ed essi s'addebitarono ad un'intima discordanza, ad una incompatibilità umorale fra il sangue del donatore ed il sangue del beneficato, l'individualismo in biologia costituendo una indiscutibile realtà, anche se dal punto di vista sociale informa soltanto degli atteggiamenti o delle opinioni. Ora tale discordanza, tale incompatibilità si esplica materialmente colla distruzione, colla emolisi esercitata dalla parte liquida, dal siero dell'un sangue sulla parte solida, sui globuli dell'altro sangue con effetto di liberarne le costituenti albumine che, entro l'albero circolatorio, agiscono quali tossici potenti, provocando emoglobinurie o nefrosi nei casi più fortunati, rapide volgendo, nelle forme più intense, ad un esito letale. Ma ancor questa difficoltà fu sorpassata coll'ausilio d'una facile prova preventiva, colla congiunzione, su lastra di vetro, d'una goccia di sangue dell'offerente con una goccia di siero dell'accettante, gocce che s'intorbidano per agglutinamento dei globuli rossi ove esista l'incompatibilità, gocce che permangono omogenee invece quando in concordanza dei due sangui assicura il risultato felice della trasfusione. Basta allora, per mezzo d'un ago perforato infisso nella vena del braccio, trarre il sangue all'individuo sano, mescerlo in un bicchiere colla soluzione di citrato, ed, attraverso ad un ago simile, lentamente riversarlo nella vena del braccio dell'essere ammalato.

Tanta semplicità e tanta sicurezza d'esecuzione di per se sole sono state sufficienti ad assicurare alla trasfusione sanguigna un vasto campo d'applicazione nella terapia umana, fra tutte le indicazioni all'intervento restando però sempre in prima linea le gravi perdite di sangue, le profuse emorragie che s'avverano nelle ferite accidentali, nelle incisioni operatorie, nei parti laboriosi, nelle crisi emofiliche dove l'immissione del liquido ematico realizza un immediato innesto di globuli rossi, efficace e pronto nel fugare ad un tempo le anemie d'ogni grado e le clorosi d'ogni specie. Ma la trasfusione del sangue si va in oggi pur estendendo alla cura degli avvelenamenti improvvisi per asfissia da gas deleteri o per ingestione di funghi velenosi, si diffonde nell'ambito delle intossicazioni autogene appariscenti nell'eclampsia delle puerpere, nell'uricemia dei gottosi, nell'acidosi dei diabetici, e già s'appresta a penetrare entro la cerchia delle grandi infezioni, delle nefaste setticemie dove le tossine microbiche agiscono collo stesso meccanismo dei veleni assunti per le circostanze dell'ambiente esteriore o sviluppati nella profondità degli organi viscerali.

Dati impieghi così svariati della trasfusione sanguigna, non possono tornare che numerose le richieste urgenti del liquido necessario: e nell'America infatti, dove il dollaro prevale sul sentimento, dove l'interesse pratico sovrasta al sacrificio disinteressato, nell'America, sotto l'ombra delle cliniche ospitaliere, già sorge un'industria nuova, già fiorisce una lucrosa professione, quella dei fornitori di sangue, quella dei mestieranti dell'altruismo che ad organizzarsi altro non attendono fuor d'aver precisata la corporazione che li può accogliere, fuor d'aver definito il sindacato che li deva tutelare.

LORENZO GUALINO.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI del «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Drammatico salvataggio nell'Atlantico

Il «Guarneri» nella tempesta - Il trinchetto abbattuto dalla bufera, l'acqua nella stiva, l'albero di maestra che minaccia - La lancia del «Roma».

Napoli, 21, sera.

Stamane è giunto in questo porto il transatlantico «Roma». Oltre ai passeggeri, esso recava a bordo l'equipaggio del veliero «Guarneri», salvato dal naufragio avvenuto nell'Atlantico, il 17 corrente, ad un giorno e mezzo dallo Stretto di Gibilterra. Il comandante del veliero, capitano Lazzarini, di Viareggio, ha fatto ai giornalisti, che sono saliti a bordo del «Roma», il seguente racconto:

«Il veliero era partito da Livorno il mattino del 17 ottobre, con un carico di blocchi di marmo di Carrara, per circa 330 tonnellate, carico destinato a Rio de Janeiro. La merce e la nave erano di proprietà del ing. Guarneri, di Cremona. In cinquantanove giorni di navigazione, la nave aveva affrontato indescrivibili contrarietà e tempo cattivo. Prima dell'ultima tempesta, scatenatasi il 15 dicembre, nei pressi dell'isola di Madera, che ha causato la perdita della nave, avevamo già sofferto altre tre tempeste, due nel Mediterraneo e una nelle vicinanze dello Stretto di Gibilterra. Qui, anzi, il veliero fu costretto a ripararsi per avere subito alle attrezzature gravi avarie.

«Il *Guarneri*, riparato, il 10 dicembre ripartiva da Gibilterra. Ma giunto a circa cento miglia ad est di Madera fu sorpreso, come dicevo, da una violentissima bufera, nella quale riportò serie avarie alle vele. Bersagliato dalla violenza delle raffiche e dal mare impetuoso, cercò scampo fuggendo la tempesta correndo senza meta. Intanto, per il travaglio subito e per le forti rollate e le brusche scosse, si ruppero i paterazzi dell'albero di trinchetto. L'equipaggio, per ben quarantanove ore, senza mangiare, senza dormire, fece sforzi inauditi per evitare la catastrofe. Ma tutto fu vano. L'albero di trinchetto si abbattè, e la nave rimase in balìa delle onde. Il martellamento dell'acqua in coperta, l'urto dei pennoni rimasti attaccati all'albero di trinchetto che era caduto sotto la carena, produssero delle vene d'acqua nello scafo. La situazione era disperata. Il veliero lanciò segnali di soccorso, che furono sollecitamente raccolti dal vapore inglese *Ingfield* e dal transatlantico *Roma*. Sul far della notte, il cattivo tempo aumentava, l'acqua nelle stive non poteva essere contenuta, l'albero di maestra, già danneggiato, minacciava di cadere.

«Allora ha proseguito il comandante del *Guarneri* chiesi al comandante del *Roma* di compiere il salvataggio dell'equipaggio a mezzo di una lancia, essendo impossibile rimorchiare lo scafo del veliero. Il *Roma* mise subito in mare una imbarcazione, che venne fin sotto bordo del veliero; ma le onde impetuose non permisero l'avvicinamento. Furono lanciati dei cavi che, raccolti dalla imbarcazione di soccorso, permisero il salvataggio di tutti».

Il comandante Lazzarini ha avuto parole di alto encomio per l'opera nobile e fraterna prestata dal comandante del *Roma* e dal suo equipaggio.

Paurosa tragedia della montagna

Giovanetto morto — Il fratello in gravi condizioni

Trento, 21, notte.

Stasera giunge notizia dall'alta valle di Sole di un'impressionante tragedia della montagna. Due giovani operai, i fratelli Bortolo Casna, d'anni 20, e Carlo Casna, d'anni 18, da Rabbi, figli di una vedova di guerra, erano partiti ieri sera da Peio, dove si trovavano a lavorare nella costruenda centrale elettrica, per recarsi al loro paese di San Bernardo, attraversando il valico di Cercen. I due fratelli erano giunti ormai, dopo lunghe ore di cammino, attraverso la neve, a circa 200 metri dal valico montano, quando il più giovane, affranto ed esausto per il gelo, si abbatteva privo di sensi sul ghiaccio che ricopriva interamente il rapido pendio della montagna. L'altro fratello, affranto dal dolore, ma nell'impossibilità di recargli qualsiasi soccorso, poichè la località era deserta ed abbandonata e tutta ricoperta di neve altissima, decise di passare la notte accanto al corpo esanime del fratello, e per non sdrucciolare lungo il pendio ghiacciato, fece una piccola palizzata col ghiaccio e la neve, puntandovi i piedi. Dopo una dolorosa e lugubre veglia, nel silenzio pauroso della notte, il povero Bortolo finì per abbandonarsi ad un sonno agitato e pesante. Svegliandosi solo verso le 4 del mattino. Con profondo sgomento egli guardando intorno e cercando il corpo del fratello, non lo vide più dove lo aveva lasciato. Tremante di freddo e di stanchezza, in preda a dolore vivissimo, egli si trascinò carponi nella neve sino in fondo al declivio del monte e dopo due ore di affannose ricerche, al pallido chiarore dell'immensa distesa di neve, rinvenne ormai cadavere il fratello. Colla disperazione nell'animo egli riprese il cammino a passi lenti e faticosi, come gli permettevano le sue forze infiacchite dal gelo, e raggiunse il valico di Cercen. Continuando il viaggio arrivò verso le ore 13 a San Bernardo in condizioni gravi e preoccupanti. Un medico accorso per visitarlo constatò che egli aveva i piedi congelati e presentava altri sintomi di assideramento ed ordinò il suo immediato trasporto all'ospedale, dove venne ricoverato in gravissime condizioni. I parenti dell'infelice si sono recati sul monte per rintracciare l'altra povera vittima e trasportarla in paese. La tragedia ha destato in tutta la valle profonda impressione.

Un morto di freddo a Roma

Roma, 21, notte.

Stamane alle 7 un brigadiere di P. S., traversando la via di San Teodoro, notò un gruppo di operai che circondava un uomo ricoperto da uno scialle, disteso a terra e privo di sensi. Avvicinatosi, il maresciallo constatava che lo sconosciuto era spirato da circa due ore. Sul posto si recò subito un funzionario con alcuni agenti ed un medico del Governatorato. Il sanitario esaminato il corpo dello sconosciuto, dichiarò che il poveretto era morto per assideramento. Lo sconosciuto è stato identificato per il mendicante Giulio Cerioli, di anni 56, senza fissa dimora. Il cadavere del disgraziato è stato trasportato alla Morgue.

Per la Cuneo-Nizza

Parigi, 21, notte.

Il *Journal Officiel* promulga il protocollo addizionale alla convenzione franco-italiana del 6 giugno 1904, relativa alla costruzione delle ferrovie Cuneo-Nizza e Cuneo-Ventimiglia, ed il raddoppiamento di binario fra Mentone e Ventimiglia, protocollo firmato a Roma, il 23 dicembre 1923.

REATI E PENE

L'agreste pace...

(Tribunale Penale di Torino)

Si dice di solito male della vita delle città. E si invidia la vita in campagna, nell'aria purissima, dove i costumi sono semplici, le tradizioni sante. Però la cronaca giudiziaria è spessissimo ricca di casi che si svolgono nella pace agreste dei nostri paesi. Ieri sul banco degli imputati della sezione ottava hanno seduto tre contadini di Narzole e precisamente certo Costamagna Luigi fu Giuseppe di 50 anni, Revello Giuseppe di 36 anni e il figlio di costui Revello Beppe di 20 anni. L'episodio che tenne questi tre rustici sul banco degli accusati successe parecchi mesi fa ed ebbe moventi singolari, stranissimi come osservò il Pubblico Ministero, avv. Casalegno. Il Costamagna, che è stato altra volta condannato, era affittuario del Revello, ed un giorno che questi si trovò a passare pel fondo del suo affittuario vide costui agitare la falce e gridargli frasi minacciose tra cui le inequivocabili parole: «Io sarei capace di fare la pelle a chiunque!». Brutte cose: così si diffama la vita georgica. Di fronte a un atteggiamento simile c'era da filare prudentemente lontano; ma il Revello per quanto non sia più giovane non è uomo da spaventarsi tanto facilmente. Un rapporto dell'autorità allegato al processo lo definisce uomo piuttosto violento e dotato di una forza erculea. L'incauto Costamagna trovò dunque pane per i suoi denti, perchè il Revello gli rispose: «Bisogna vedere se gli altri sono disposti a farsi ammazzare». Detto questo saltò giù da un carro che stava conducendo e affrontò il Costamagna. I due immediatamente si colluttarono e la lotta fu pericolosa perchè il Costamagna brandiva una falce. Ma Revello fu svelto, atterrò l'avversario e lo tenne sotto le sue ginocchia puntate sul di lui petto, immobilizzandogli il braccio che brandiva la tagliente lama. Alle grida dei due litiganti accorse la moglie del Costamagna, una giovane e robusta contadina di 28 anni, la quale naturalmente si avventò sul Revello. Ma questi, senza abbandonare l'uomo, afferrò con una mano la donna pei capelli tenendola al suolo immobilizzata accanto al marito. La scena non avrebbe potuto durare a lungo, ma si complicò: intervenne il figlio del Revello armato di bastone. Il giovinotto diede al suo affittuario una di quelle lezioni che si chiamano indimenticabili. Ma indubbiamente esagerò perchè fu rinviato a giudizio insieme al genitore imputati entrambi di avere recato al poco piacevole affittuario lesioni guaribili in 90 giorni e alla di lui moglie qualche bastonata che cagionò contusioni guarite in otto giorni.

Il processo riuscì interessante per il dibattito dei due medici che visitarono il Costamagna dopo la bastonatura. Il medico di Narzole constatò nel Costamagna diverse fratture, mentre un dottore di Bra le negò. Per quanto il caso fosse semplice, poichè la frattura delle costole e la frattura d'una gamba non costituiscono un caso chirurgico così difficile da appurare, i due medici rimasero ognuno del proprio parere. L'avv. Porcu che difendeva il Costamagna credette di tagliare la testa al toro presentando delle radiofotografie degli arti del suo cliente. La difesa rappresentata dagli avv. Lavinio Gianotti ed Ercole Malchiodi si oppose a tale presentazione personale, dovuta allo zelo del difensore esclusivamente, negando credito a simili documentazione fotografica.

L'avv. Gianotti anzi osservò tra l'ilarità:
— Chi mi assicura che si tratti della fotografia delle costole del Costamagna o delle costole... dell'avv. Porcu?!

Il Costamagna era alla sua volta accusato di avere causato al Revello padre ferite di falce che guarirono in giorni 15. Tutti e tre gli imputati sedettero tranquilli sullo stesso banco come se non si fossero mai visti, mai conosciuti.

Il Tribunale ha liquidato la faccenda con misura precisa per tutti gli imputati. Per eccesso di legittima difesa condannò i Revello a 4 mesi di reclusione ciascuno, pena però condonata. E il Costamagna si buscò per lesioni anche lui 4 mesi che dovrà scontare non potendo per i suoi precedenti beneficiare dell'anzidetto condono.

30 anni all'avvelenatore della moglie

Siena, 21, notte.

E' terminato dinanzi alla nostra Assise il processo a carico di Salvatore Polli e della sua amante Maria Del Rossi, imputati il primo di avere ucciso la moglie avvelenandola, e la seconda di complicità morale in tale reato. L'attesa per la sentenza era vivissima ed allorchè i giurati emisero il verdetto l'aula era rigurgitante di pubblico. Il Polli è stato ritenuto colpevole d'uxoricidio premeditato e gli sono state concesse le sole attenuanti generiche, per cui è stato condannato a 30 anni di reclusione, a 10 anni di vigilanza, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. La Del Rossi è stata assolta. Il Polli ha ascoltato la lettura della sentenza in uno stato di completa incoscienza, pronunziando delle frasi sconnesse. La Del Rossi è scoppiata in dirotto pianto.

I funebri del carabiniere Ciola

Come fu arrestato l'assassino

Genova, 21, notte.

Perdura vivissima a Pegli l'impressione per l'omicidio compiuto ieri sera dal negoziante Del Basso, che, come riferimmo, uccise con una rivoltellata il carabiniere Ciola. Si hanno intanto i seguenti particolari sull'arresto dell'assassino, che, come sapete, è avvenuto a Campo Ligure ieri sera a tarda ora. Il Del Basso è stato arrestato da due militi ferroviari, i quali mentre procedevano alla revisione dei biglietti dei passeggeri che si trovavano sul treno di Acqui notavano che i connotati di un individuo corrispondevano a quelli che poco prima erano stati trasmessi telefonicamente a tutte le stazioni vicine. L'arrestato fu tradotto nella caserma dei carabinieri e rinchiuso in camera di sicurezza. Contemporaneamente venivano informate dell'arresto le autorità superiori e questa mattina il Del Basso veniva tradotto a Sampierdarena, dove da quel commissario di polizia è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio. L'assassino ha affermato che voleva sparare contro la moglie e non contro i carabinieri. Invece da alcune testimonianze raccolte sembra che questa tesi dell'arrestato non corrisponda a verità. Ciò lascerebbe supporre che il Del Basso avesse intenzione di commettere altri attentati. Nel pomeriggio si è recato a Pegli il prof. Tomellini, ma si è rimandata a funerali celebrati l'autopsia della vittima. Il Comune di Pegli ed il Fascio hanno pubblicato manifesti invitando la cittadinanza a intervenire ai funerali che avranno luogo alle 15 di domani.

La correttezza e il valore dei carabinieri riaffermati al processo di Alessandria

Alessandria, 21, notte.

Si è ripreso oggi in Corte di Assise il processo a carico dei 7 imputati per la serie di furti e rapine compiuti in territorio di Alessandria lo scorso anno. Le due udienze sono state assorbite dalle ultime arringhe. Stamane ha parlato per primo il Procuratore Generale avv. Bariola, il quale, sostenendo la colpabilità di tutti gli imputati e chiedendo un severo verdetto, ha stigmatizzato le insinuazioni di pretese violenze usate dai carabinieri nei confronti degli imputati, per ottenere da costoro le note confessioni. Il magistrato ha rivolto al corpo della Benemerita un caloroso saluto per le prove di abnegazione compiute in pericolose contingenze, nell'adempimento del dovere, come è avvenuto recentemente a Ventimiglia.

L'avv. Giardino, per l'imputato Bellesmi ha sostenuto come il suo difeso non abbia preso parte ai furti ed ha chiesto un verdetto di assolutoria. L'avv. Ferraris per il Panizza, il maggiore imputato, ha esaminata la posizione del suo cliente, dopo che i famigliari ritirarono la querela. Trattandosi di reato non perseguibile in mancanza di querela di parte, l'oratore ha chiesto l'assolutoria. Nel pomeriggio ha parlato l'avvocato Laperna, difensore dell'Arobba. L'oratore ha esaminato la posizione di questo imputato in ordine alla prova, dicendo di ritenerla viziata da grave errore; ed ha invocato pertanto l'assolutoria. L'on. Brezzi per i fratelli Giacomo e Giovanni Pausone ha trattato dapprima delle condizioni generali della prova; venendo poi ad esaminare la posizione particolare dei due imputati e concludendo che la prova non è stata raggiunta. Infine ha preso la parola l'avv. Sardi per l'imputato Cairo. Dopo l'analisi fatta dai precedenti difensori l'oratore ha illustrato tutto il sistema della prova, sostenendone la poca attendibilità. Domani sarà pronunciata l'attesa sentenza.

La rapina di Villapizzoni

Requisitoria e arringhe

Milano, 21, notte.

Al processo per la Rapina di Villapizzoni hanno deposto oggi detenuti ed ex-detenuti, tutta una schiera di pregiudicati che avrebbero avuto notizie e connivenze cogli attuali imputati nella preparazione del crimine. Ma solo il detenuto Ernesto Rossi sembra sia il per portare qualche elemento positivo sulla preparazione della rapina. Egli ricorda infatti che nel febbraio del '25, trovandosi una sera in un caffè di piazzale Lodovica, si sentì chiamare da un giovanotto che attendeva di fuori, col bavero rialzato e il cappello calato sugli occhi, e che egli non conosceva. Costui gli spiegò che si trattava di dare l'assalto ad un camioncino della Società del Gas. Ma poichè il Rossi nè conobbe il suo uomo, nè sa dare alcuna indicazione sul suo conto, viene rilasciato.

Dopo una breve arringa del patrono di P. C. avv. Ferrario, pronuncia la requisitoria il P. M., il quale sostiene la colpevolezza degli imputati Valli, Cassani, Pappini e Lazzeroni, sostenendo la non partecipazione al fatto del Meani e rimettendosi alla coscienza dei giurati pel Casorini, del quale non si può sostenere la complicità.

La condanna d'un viaggiatore infedele

Alessandria, 21, notte.

Il rappresentante di commercio Guido Bertolino, da Novi Piemonte, aveva incassato, nel maggio 1925, per conto della sua Ditta e convertito in proprio utile L. 31.033. Egli venne denunciato all'Autorità giudiziaria, unitamente alla proprietaria di una pasticceria, Caterina Meriani in Doro, perchè trovata in possesso di cinque damigiane di merce di proprietà della Ditta danneggiata, e che dovevano essere, secondo l'accusa, di furtiva provenienza. Il Bertolino è stato condannato ad un anno e mesi 2 di reclusione e L. 300 di multa; la Meriani è stata assolta perchè il fatto, quale emerse dalle risultanze processuali, risultò non costituire reato.

Il processo pei fatti di Treporti

I fratelli Siviero assolti

Venezia, 21, notte.

Oggi a Rovigo alle Assise il processo contro i fratelli Giuseppe e Celindo Siviero per i tragici fatti di Treporti. Com'è noto i fratelli Siviero avevano sparato contro un gruppo di persone entrate di soppiatto nel loro domicilio. I giurati hanno escluso che Gelindo Siviero abbia partecipato al fatto ed hanno ammesso a favore del Giuseppe Siviero il beneficio della legittima difesa, e il Presidente, su conforme richiesta del Procuratore Generale, ha dichiarato assolti gli accusati. Essi, appena usciti dalla gabbia, vennero subito baciati ed abbracciati dal padre.

LA STRADA

Un morto e un moribondo

Piacenza, 21, notte.

Due gravi disgrazie della strada sono oggi avvenute. Il consigliere comunale di Borgo San Donnino, Carlo Orsi, mentre viaggiava da Parma a Piacenza in automobile, insieme ad alcuni amici, fu travolto dall'automobile, rovesciatasi per evitare un carro. L'Orsi venne trasportato moribondo all'ospedale. I suoi compagni restarono incolumi.

Pure nei pressi della città il fornaio Antonio Astorri, di anni 54, mentre guidava un calesse, venne urtato da un carro carico di legna e finì sotto il veicolo, morendo sul colpo col capo schiacciato.

Fanciullo ucciso da un'auto

Bolzano, 21, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta ieri sera a Gries[?]. Mentre il piccolo Giovanni Cattoi, di anni 7, di Bolzano, stava attraversando la strada Nazionale, venne improvvisamente investito da un'automobile sopravveniente da Loreto a velocità sfrenata. Gettato al suolo e travolto, il poveretto riportava ferite tali da spirare sul posto pochi minuti dopo. Lo *chauffeur* investitore, senza curarsi della sua vittima, cercava di allontanarsi a grande velocità in direzione di Trento, ma venne però fermato.

Conte moribondo e viaggiatore ucciso

Bologna, 21, notte.

Ieri sera al passaggio a livello di Sesto Imolese, un'automobile guidata dal conte Gino Di Fusignano, e sulla quale si trovava tale Ernesto Parisi, d'anni 50, ad una svolta si rovesciava. Accorsi alcuni passanti, il conte veniva estratto dai rottami della macchina in condizioni pietose; il Parisi invece era già morto.

Il bandito Pollastro

Una lettera di Girardengo

Costante Girardengo ci invia, con preghiera di pubblicazione, una lettera per chiarire i rapporti da lui avuti con Sante Pollastro, l'assassino dei carabinieri. Aderiamo al suo desiderio, non senza però notare che il nostro redattore Giuseppe Tonelli, riferendo sulla *Stampa* il colloquio avuto con lui a Novi, ha detto precisamente quello che Girardengo afferma nella sua lettera, senza lavorare di fantasia.

«Intendo che il mio nome e la mia onorabilità di cittadino e di uomo non siano neppur lievemente adombrati dall'episodio di Parigi tanto strombazzato; episodio che io non ho motivo alcuno di tacere o di negare ma che deve essere ricondotto ai suoi precisi contorni. Nessun contatto nel senso vero e proprio della parola, io ho avuto a Parigi con Sante Pollastro: m'accadde solo, e per puro caso, di vederlo a Buffalo, tra una corsa e l'altra, mentre parlavo col mio massaggiatore che egli stesso aveva chiamato dall'alto della tribune centrale. Non l'avevo mai conosciuto neppure di vista prima d'allora nè vi badai più che tanto. L'indomani lo rividi ancora seduto ad un tavolo dello stesso ristorante dove io con Linari, Binda, Belloni ed altri, prendevo i miei pasti. Non scambiai con lui una sola parola: solo uscendo per recarci al Velodromo dove si svolgeva una festa tra artisti parigini, mi accorsi che anch'egli si accodava alla comitiva e dopo qualche po' di strada me lo vidi accanto. Mi sovvenni allora che a Novi prima ch'io partissi circolava insistente la voce della completa innocenza di due disgraziati miei compaesani che erano stati condannati, unitamente al Pollastro contumace, per il delitto di Tortona. Volli chiedergli se effettivamente questa voce rispondeva a verità. Egli affermò subito recisamente di sì e che anzi avrebbe avuto piacere che io, tornando in Italia lo dicessi ai giudici. Non si parlò d'altro. Entrammo tutti al Velodromo dove io volevo vedere il Direttore Coquelle per accordarmi su certe date di corse. Mentre conversavo con Coquelle, uno dei soliti fotografi noiosi come le vespe prese una istantanea avendo di mira me e Coquelle. Di fianco, ma più discosto v'era il mio masseur che parlava col Pollastro. Restarono entrambi nella fotografia nella quale peraltro chiaramente si vede che essi non facevano parte del gruppo. Usciti di là, mi recai all'albergo ad appunto perchè il Pollastro non s'era ancora allontanato dalla comitiva colsi la scusa che ero stanco per rimanermene solo e non avere con lui altri contatti. Da allora non lo vidi più. Ignoro se il mio masseur, amico del Pollastro prima che questi si macchiasse di tanti delitti, sia andato al Moulin Rouge: quello che è certo è che io, nè al Moulin Rouge, nè in altri ritrovi di questo genere non ho mai messo i piedi nè allora nè prima nè dopo. Tornato a Novi e dopo qualche tempo, pensando di giovare in qualche modo ai due condannati, resi la mia deposizione presso un notaio e confesso che la feci con piacere perchè dal racconto del Pollastro avevo tratto la convinzione che effettivamente il Carrega ed il Leggero non avessero preso parte al delitto. E tutto finì qui.

«I giornalisti con i quali non ho parlato mai di queste cose, hanno lavorato di fantasia sulla trama di quanto il masseur Cavanna può aver loro detto: ai fini della cronaca giornalistica poteva forse giovar loro immischiare il nome non del tutto ignoto di Girardengo a quello più noto ma fortunatamente per me in altro modo del Pollastro. Non giova però nè piace a me che bado solo a correre come meglio posso cioè a fare il mio mestiere e bado soprattutto a condurmi nella vita come mia madre e mio padre mi hanno insegnato: cioè da buon cittadino e da perfetto galantuomo. Incerti della notorietà, dirà lei; ma io avrei preferito mi fossero risparmiati tanto più che io non ho fatto nulla per procurarmeli. Grazie della cortese pubblicazione e mi abbia suo devotissimo

Costante Girardengo».

La serva amorosa e il mantello di Giuseppe

Milano, 21, sera.

Nell'assumere in servizio, come bambinaia, la ventenne Maria Ragazzini da Cremona, il signor Pietro Ferrari, che abita al Villaggio dei Giornalisti in una villetta al n. 28, era lontanissimo dall'immaginare quel che sarebbe successo poi.

Per i primi giorni il contegno della giovane non diede motivo a particolari rilievi; ma, appena presa un po' di confidenza col bambino affidato alle sue cure, la Ragazzini si credette autorizzata a prendersi le stesse confidenze anche col padre del marmocchio. Fatto sta che un giorno il signor Ferrari, che si vedeva fatto segno ad occhiate languide e a sorrisi avvenenti, ricevette una dichiarazione d'amore in piena regola, accompagnata di un sonoro bacio. Tutto questo alla presenza della moglie esterrefatta. Non avvennero scene di gelosia nè si ebbero ripercussioni coniugali, perchè il signor Ferrari potè dimostrare che egli era nè più nè meno che una vittima; ma poichè le espansioni della Ragazzini continuavano, ed egli era permanentemente minacciato di amplessi, a tutte le ore del giorno e della notte, venerdì scorso i coniugi decisero di licenziare la giovane bambinaia.

Il singolare caso doveva avere, stamattina, un piccante epilogo. Poco dopo le cinque, il signor Ferrari, udendo dei rumori provenienti dal giardino, scendeva le scale e apriva la porta della veranda. Appena scostato l'uscio, una figura di donna gli compariva dinanzi e gli si gettava fra le braccia scoccandogli sulla bocca una scarica di baci. L'amoroso assalto fu così veemente che l'aggredito si sentì in dovere di chiamare aiuto. Accorse la moglie, che tentò di calmare la giovine e convincerla a collocare altrove la sua travolgente passione; ma a nulla valeva, e la bollente bambinaia continuava a declamare la più pittoresca fraseologia amorosa che si sia mai udita nelle passeggiate domenicali ai pubblici giardini, e ad appoggiare la confessione dei suoi sentimenti con nuovi tentativi d'abbraccio — naturalmente respinti. Non rimase che avvertire il Commissariato Garibaldi, che inviò sul posto un agente; nello stesso tempo i signori Ferrari facevano venire anche un medico, il dottor Truffi, che riconosceva la Ragazzini in preda ad una forma di delirio erotico.

Il distacco fu straziante: anche la moglie del Ferrari, commossa, non riusciva a trattenere le lacrime; fra pianti e singhiozzi e proteste di eterno amore, la poveretta fu caricata su una autolettiga della Croce Verde e trasportata all'Astanteria.

DA VOGHERA

Per un furto commesso a Casteggio è stato tratto in arresto a Parma, e tradotto nella nostra città, certo Armando Amici, di 22 anni, da Saviabona.

Presso una carovana di pregiudicati a Trento è stato trovato un cavallo rubato col carro circa un mese fa, nottetempo, ai fratelli Romano di Medassino. I colpevoli del furto sono stati arrestati.

Giovanotto romano scomparso da 20 giorni

Roma, 21, notte.

I casi di individui che scompaiono senza lasciare traccia pare si facciano di una frequenza preoccupante. Oggi si segnala infatti un episodio simile alla misteriosa scomparsa della vecchia signora di Zubiena che finora non è stata ancora rintracciata.

Nell'eccentrico quartiere di Testaccio dimora una piccola famiglia composta di tre fratelli orfani, certi Angelini, dei quali uno, Mario, è morto recentemente all'ospedale per malattia. Un altro dei tre fratelli, Giordano, di 16 anni, si è allontanato da casa il 2 dicembre e non si è più fatto vedere. Egli ha asportato 50 lire, lasciando scritto per il fratello che nel frattempo è morto: «Caro Mario, prendo lire cinquanta; non passerà la fine del mese che te le restituisco».

Dopo avere atteso più di 15 giorni, sperando sempre nel ritorno del fratello, il fratello maggiore si è rivolto oggi ai giornali per rintracciare il giovanotto del quale dà i connotati.

APPENDICE DELLA STAMPA 14

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

Romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

CAP. VII.

L'idea del Capitano degli Arcieri ed il panno dell'archibugiere.

Francesco Frossasco, come abbiamo veduto, aveva avuto ordine dal Duca di scegliere una dozzina d'arcieri, e con quelli avviarsi ad incontrare il cardinale Richelieu, che dal Campo di Sant'Ambrogio, sulla Dora, doveva recarsi al convegno di Rivoli. Il Duca gli aveva raccomandato di scegliere quel drappello fra i meglio in arnese, non ignorando purtroppo che la maggior parte di quei giovani erano tanto fieri di attendere alla sicurezza persona e della ducale famiglia, quanto afflitti dalla crescente diminuzione delle loro rendite. Godevano bensì molti privilegi di carriera; erano dispensati dalle cariche pubbliche; le loro più o meno piccole marachelle, anzichè all'auditore generale di guerra, erano soggette alla speciale giurisdizione dei nostri *Consiglieri* e *Referendarii di Stato*; ogni corazza, che s'intende *huomo e cavallo e servitore*, aveva diritto a conveniente alloggio presso i privati cittadini, oppure, in cambio dell'alloggio, a *fiorini undeci, et havendo altri cavalli che non sian di servitio, fiorini due, e per altri servitori fiorini tre per caduno*... privilegi magnifici che, allo stringere dei conti, lasciavano costantemente vuote le loro borse.

Abbiam veduto altresì come il capitano avesse dichiarato d'aver frainteso l'ordine del Duca e per conseguenza avesse reclutato una intera compagnia di corazze. Ma aveva egli veramente frainteso? Egli, che dalla sua carica era posto in continuo ed intimo contatto col Duca, ne conosceva perfettamente il fondo del carattere esasperato ormai in ogni rapporto ed audacia esasperato. Mentre pertanto capiva ch'egli non voleva esporre la povertà delle proprie guardie alle beffe del Cardinale e dei suoi ufficiali, in pari tempo non ci vedeva chiaro in quel convegno e voleva mettersi in grado di impedire, occorrendo, qualsiasi brutta sorpresa. Aveva quindi scelto i cinquanta arcieri, non fra i più eleganti, ma fra i più esperti; ne aveva lasciati otto o dieci con Alerame d'Este alla guardia del castello di Rivoli, e col resto terra avviato verso la Dora. Giunto ad uno svolto della strada, ordinò l'alt.

— E' inutile andar più avanti — disse al tenente Mulassano. — Probabilmente il Cardinale non vorrà affrontare questo nebbione e manderà ad avvisare che rimanda il convegno a domani.

Egli col duca di Bellegarde... Mulassano e Filippo d'Agliè — si pose alla testa dello squadrone ed attese.

Trascorse un'ora buona. L'umidità penetrava nelle ossa dei cavalieri e nelle gambe dei cavalli; questi grattavano cogli zoccoli il suolo fangoso, quelli brontolavano sottovoce improperi al Cardinale che faceva i propri comodi.

— Che rumore è quello? — domandò finalmente don Umberto. — Sembrano carri d'artiglieria.

— Artiglieria? — rispose l'Agliè sorridendo. — Ti par possibile che si conducano cannoni ad un convegno?

Frossasco non parlava: teneva gli occhi fissi lungo la strada.

— Ecco il Cardinale — disse a un tratto.

Attraverso l'aria nebbiosa il suo occhio di lince aveva scorto un gruppo di cavalieri, tra i quali spiccava l'alto pennacchio rosso di Richelieu.

— Di galoppo, signori!

Cinque minuti dopo, lo squadrone si arrestava a pochi passi dal Cardinale. Frossasco gli si avvicinò.

— D'ordine di Sua Altezza il mio Duca, porgo a Vostr'Eminenza i suoi omaggi.

Il Cardinale lo ciò una rapida occhiata alla squadra ducale e, come Druent aveva preveduto, sulle sue pallide labbra apparve un sarcastico sorriso.

— Bene, — rispose seccamente; — ponetevi al mio seguito.

Venti passi dietro il Cardinale veniva la sua compagnia di cento moschettieri neri. Dove diavolo s'era cacciato Frossasco? In testa della sua bella brigata! Fece un grazioso sorriso al loro capitano e si cacciò co' suoi arcieri dietro il Cardinale.

Così marciavano da pochi minuti allorchè venne loro incontro a sproni battuti il tenente Filiberto d'Este, che, senza pur un cenno di saluto al Cardinale, si arrestò presso Frossasco.

— Giungo in ritardo — disse con voce bassa ed ansante. — Monsignor Amedeo ti ordina di ritirarti immediatamente verso Torino senza attendere il Cardinale; ma poichè il Cardinale...

— Verso Torino? Che cos'è capitato?

L'Este si strinse nelle spalle.

— Correva voce che il Cardinale volesse catturare il Duca. Io però so soltanto che, dopo la lettura d'un certo biglietto, il Duca è tornato a Torino coi ministri. Ma tu, come potrai adesso abbandonare il Cardinale?

Frossasco, che vedeva avverarsi i suoi timori, meditò un istante, poi spinse il cavallo presso il Cardinale generalissimo.

— Poichè ho eseguito l'onorevole incarico di capo vi ed omaggi del mio Sovrano, vi chiedo licenza di andarmi a riferire il felice approssimarsi dell'Eminenza Vostra.

— Non occorre — rispose seccamente il Cardinale senza voltarsi. Quindi, di fendersi ad un vecchio ufficiale che gli cavalcava accanto, soggiunse: — Signor La Force, fate avanzare il vostro reggimento e precedeteci a Rivoli, di cui farete chiudere le porte.

Il maresciallo si allontanò per eseguire l'ordine. Frossasco, tetro in volto, ritornò presso d'Este.

— Che ti disse? — domandò questi.

— Che siamo in trappola.

— Purtroppo!

— Ma ho un'idea.

— Cioè?

— Il Cardinale voleva catturare il Duca?

— Pare.

— E se noi catturassimo il Cardinale?

Il tenente scrollò le spalle.

— Mi par difficile catturare un uomo, che è seguito da un Corpo d'esercito.

— Non dico di no; ma, fra il Cardinale, che mi comanda di rimanere, e Monsignor Amedeo che mi ordina di andarmene...

— Vuoi farti sbudellare inutilmente, tu ed i tuoi arcieri?

— Quando si tratta di eseguire un ordine del proprio Sovrano...

— Ad ogni modo, sentiamo l'«idea».

— Ecco: tu ti trattieni qui con mezza dozzina di arcieri, fai impennare e sbiciare i cavalli, per modo da costringere questi eleganti Moschettieri a fermarsi alcuni minuti, ed impedire loro di accorgersi di quel che succede. Io, col resto dello squadrone, mi sbrigo dei pochi ufficiali che fiancheggiano il Cardinale; afferro le briglie del suo cavallo, e non mi fermo se non quando sono a Porta Susina. Non dico che la cosa sia...

S'interruppe, voltandosi verso i Moschettieri neri, d'onde sentiva appressarsi una voce di comando: «Largo! Largo!, ai cavalleggeri!». E vide che le file dei Moschettieri si disponevano sui due lati della strada. Tra pochi minuti, il La Force col suo reggimento di cavalleggeri avrebbe oltrepassato gli arcieri ducali.

— Addio alla tua «idea» — disse mestamente l'Este. — Vuoi sentire la mia? Saltiamo questo fosso e salviamoci attraverso i campi.

— Due terzi dei nostri cavalli cadrebbero nel fosso.

Si voltò verso lo squadrone e, fingendo ordinare con atti della mano, il lasciar libero il mezzo della strada, disse a mezza voce:

— Monsignor Amedeo ci ordina di ritirarci.

Trasse dalla sella la pistola e la scaricò in aria, piantò gli sproni nei fianchi del cavallo e si avventò come un bolide fra gli ufficiali che attorniavano il Cardinale. Sorpresi da quello sparo e da quell'urto, essi si arrestarono per conoscerne la ragione. Si voltò anche il Cardinale con vivacità insolita, ma spiegabile, essendo che già due volte aveva corso pericolo di essere assassinato; ed, in quel rapido voltarsi, il suo cavallo scivolò, piegando le zampe anteriori nella melma della strada. Egli, abilissimo cavalcatore, fu pronto a rialzarlo, e non si accorse che alla caduta della cavalcatura doveva la propria salvezza. Infatti, Frossasco, che gli allungava il braccio per afferrare le briglie, non potè raggiungerle e dovette proseguire la fuga senza l'amabile preziosa preda.

Allorchè il maresciallo La Force giunse presso il Cardinale, l'intero squadrone ducale era scomparso dietro lo svolto della strada.

— Bisogna raggiungere Rivoli prima di quella gente e catturare il Duca di Savoia, — disse, freddamente, Richelieu al maresciallo.

(Continua).

(Per concessione della Casa Editrice Alberto Gioia)

ULTIME NOTIZIE

La sostituzione dei rappresentanti francesi nei Balcani e la riaccesa polemica franco-tedesca

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, notte.

Per qualche giorno la stampa francese aveva ostentato un certo disinteresse per le voci circolanti intorno ai progetti di Stresemann, giustificandosi col dire che un ministro rimasto in carica unicamente per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione non poteva più essere considerato quale esponente autorizzato del pensiero di un Governo e della politica di un paese. Ma, dopo il discorso di Amburgo, questo atteggiamento tende a venire abbandonato. Il *Temps* trova oggi che, ancorchè dimissionario, Stresemann occupa una situazione politica assolutamente a parte dall'altro lato del Reno.

Ciò premesso, le manifestazioni dell'attività politica del Ministro degli Esteri tedesco ridiventano anche agli occhi degli osservatori parigini fatti di importanza primaria, e si capisce di leggervi come una parte del discorso di Amburgo, quella relativa al disarmo generale, li abbia colpiti profondamente e li spinga — dopo vari giorni di silenzio — a riaprire la polemica.

« Stresemann — replica il « Temps » — ha sostenuto ancora una volta la tesi che è impossibile lasciar sussistere la libertà generale degli armamenti prescrivendo il disarmo completo ad un solo Stato, con un controllo unilaterale. Il Ministro tedesco dimentica che la Germania deve disarmare in virtù di un trattato in calce al quale ha posto la sua firma e che sussiste in tutta la sua forza, quali possano essere le decisioni di principio a cui giungerebbe eventualmente una conferenza che dovesse esaminare il problema del disarmo generale. Si comprende che i tedeschi tentino di vincolare la questione del disarmo generale a quella del disarmo imposto loro dal trattato di Versailles, ma essi non hanno nessuna probabilità di riuscirvi. Il discorso di Amburgo — come qualsiasi manovra obliqua a Ginevra — non può cambiare per nulla la soluzione di fatto che deriva dal trattato di Versailles e i tedeschi non rischiano che di persuadersi meglio che la maggiore prudenza si impone quando si tratta di considerare gli sviluppi che Berlino — con le sue concezioni particolari del problema — si propone di dare alla politica di conciliazione e di intesa ».

Ma Pierre Bernus, che non ama gli atteggiamenti olimpici di cui Roland De Marès deve per dovere di ufficio compiacersi, non si nasconde che la Germania lotterà su questo punto con non minore energia che su tutti gli altri, e si domanda che cosa saprà opporre la Francia alla politica sagace e tenace dell'avversaria.

« Il pericolo non sarebbe grande per poco che noi avessimo una politica coerente e chiaroveggente, che sapesse quello che può accordare e quello che deve rifiutare. Ma la Francia ha una politica estera di complesso? Non ci muoviamo noi giorno per giorno, compiendo gesti di cui non calcoliamo le conseguenze? Tutto il nocciolo della questione è qui ».

E se della diplomazia francese del momento parla con tanto scetticismo la stampa moderata, non è difficile rendersi ragione del pessimismo nero dominante nelle sfere nazionaliste, dove — dopo Locarno — si considera che sarebbe ormai un'ingenuità stupirsi dell'evoluzione subita dalla politica tedesca.

« Essendo stato introdotto nelle relazioni della Germania coi suoi ex-nemici il principio dell'equità e dell'eguaglianza dopo che il Reich è entrato nella Società delle Nazioni — scrive la « Liberté » — non è straordinario che Stresemann pretenda (e con lui tutti i tedeschi) un regime identico per il disarmo. Perchè infatti la Germania dovrebbe limitare i suoi effettivi militari, il suo materiale da guerra e le sue fortificazioni mentre la Francia non le limita? Questo trattamento non è eguale, e si può essere amici nella ineguaglianza? E' chiara l'abilità dialettica con cui Stresemann estrae dal patto di Locarno l'alternativa: o la Germania deve essere libera di armare come vuole, o gli armamenti della Francia devono essere proporzionali ai suoi ».

Mentre queste fosche prospettive oscurano l'orizzonte degli ultimi paladini del trattato di Versailles, il Governo francese procede ad un largo movimento diplomatico, che viene giustificato con la necessità di provvedere alle vacanze prodottesi nell'Ambasciata di Tokio (lasciata da Claudel quando fu destinato a Washington) e nella direzione degli affari politici e commerciali del Quai d'Orsay (lasciata da Laroche dopo la sua nomina ad ambasciatore a Varsavia). Quest'ultimo posto, che sarebbe quello del braccio destro di Berthelot, viene assunto dall'attuale ministro a Vienna, Beaumarchais, che diresse in passato al Quai d'Orsay durante quattro anni il dipartimento dell'Affrica. A Vienna va invece, da Atene, De Chambrun, e a Tokio la successione di Paolo Claudel toccherà — come sapete già da vari giorni — a De Billy, precedentemente a Bucarest. Il movimento è abbastanza largo per rivestire il carattere anodino e amministrativo necessario a mascherare, nella misura del possibile, le ragioni politiche. Ma queste ragioni affiorano egualmente non appena si sia considerato che, mercè le mutazioni disposte, il Quai d'Orsay procede ad un rinnovamento quasi integrale della propria rappresentanza diplomatica nei Balcani.

I posti di Atene, di Bucarest, e di Belgrado ricevono nuovi titolari. Ad Atene va Clemente Simon, già delegato francese alla Commissione dei danni interalleati in Turchia; a Bucarest va il Clinchant, accreditato finora presso il Governo ungherese; a Belgrado Enrico Cambon, ministro plenipotenziario attualmente delegato francese alla Commissione degli Stretti. Dei tre diplomatici che avevano finora tenuto le Legazioni loro assegnate, quello di Belgrado — il Grenard — viene messo a riposo (e questo in segno del vivissimo malcontento destato a Parigi dalla sua inerzia durante le ultime fasi della politica balcanica dell'Italia). In quanto agli altri due, il De Billy e il De Chambrun nemmeno essi sono stati riconosciuti adatti alle necessità speciali della diplomazia nei Balcani, e il Quai d'Orsay li elimina alla loro volta dallo scacchiere della penisola. A succedere loro manda invece tre specialisti già provetti, due dei quali sono ottimi conoscitori degli interessi e della mentalità dei paesi dove sono chiamati ad operare oltrechè funzionari distinti, e il terzo è quel Clinchant che si segnalò l'anno scorso per l'attività e il tatto spiegati a Budapest durante la faccenda dei falsi monetari.

Questo rinnovamento radicale del personale balcanico è l'indice più eloquente del bisogno sentito al Quai d'Orsay di consolidare nella penisola il proprio prestigio e l'influsso delle direttive politiche francesi onde meglio resistere alla crescente attività diplomatica dei paesi più vicini. Esso aiuta anche a meglio comprendere il fatalismo crescente a Parigi intorno alla possibilità di far argine all'intraprendenza del Reich sul terreno del revisionismo anti-versagliese.

G. P.

L'uccisore di Germersheim assolto e la sua vittima condannata

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 21, notte.

Il processo di Landau, dove il tribunale militare del 32.o Corpo d'Armata francese in territorio occupato è stato chiamato a giudicare il luttuoso incidente di Germersheim, è terminato stasera con una sentenza che avrà certamente penose conseguenze. Il processo ha appassionato profondamente l'opinione pubblica, così come a suo tempo sollevarono grande emozione i fatti ora rievocati in giudizio. Il tenente francese Rouzier uccise un tedesco e ne ferì un altro a rivoltellate nella pubblica via, mostrando per lo meno una precipitazione ingiustificabile. E' risultato infatti che i due tedeschi non erano armati, e che l'ufficiale non poteva dirsi minacciato in modo pericoloso. La tesi della legittima difesa affermata dai difensori del Rouzier è sembrata, durante il dibattimento, insostenibile. Eppure il risultato stupefacente del processo è stato il seguente: il tenente Rouzier, uccisore e feritore, assolto; condannato invece il ferito Matthes, che tuttora giace all'ospedale con una pallottola conficcata nel cervello.

Se si pensa che già stasera la stampa tedesca — prima della sentenza — si mostrava sdegnata per la mitezza della pena (un anno di carcere) chiesta dall'accusatore d'ufficio per il Rouzier, è facile immaginare quale tempesta di indignazione e quali violente proteste solleverà in tutta la Germania la notizia che non solo il Rouzier è stato assolto, ma che la sua vittima viene condannata a due anni di carcere ed altri imputati minori tedeschi, coinvolti negli incidenti di Germersheim, a pene varianti da sei a due mesi.

L'accusatore di ufficio, che era un capitano francese, aveva negato la legittima difesa per il Rouzier, considerandolo reo di omicidio volontario con l'attenuante della provocazione. Il Rouzier è stato difeso da due avvocati francesi.

La difesa del Matthes ha illustrato tutta la leggerezza del tenente Rouzier, noto a Germersheim per il suo contegno insolente che aveva già dato luogo a incidenti. « Come sarà possibile la vita nella zona di occupazione — ha esclamato il difensore del Matthes — se per un incidente qualsiasi sarà lecito ad un ufficiale in borghese come era il tenente Rouzier, di ferire o uccidere senz'altro colui che egli ritenga essere stato il suo provocatore? L'ufficiale che esce a passeggio in borghese rinunzia automaticamente ai privilegi che consente la divisa ». Durante il dibattimento fu invocata una sentenza di pacificazione, e il difensore del Matthes ammonì che condannare in contumacia un ferito inchiodato in un letto di ospedale e impossibilitato a parlare sarebbe stata una vera provocazione. Ma la sentenza è stata precisamente quella che si deprecava.

Il popolo tedesco, e particolarmente la popolazione della zona occupata, ne sarà dolorosamente colpita e le relazioni fra essa e le truppe straniere diventeranno, a dispetto di ogni possibile cautela, ancora più che in passato delicate e pericolose. Fino a che l'occupazione non sarà cessata, il rinnovarsi di incidenti consimili resterà una minaccia perpetua sospesa sulle relazioni franco-tedesche.

Bufere di neve nel Caucaso

Città devastate - Vittime umane

(Servizio speciale della « Stampa »)

Odessa, 21, notte.

Violenti cicloni e bufere di neve si sono scatenate in tutto il Caucaso dal mar Nero al mar Caspio raggiungendo però il massimo della violenza nelle regioni nordiche. Il vento sradicò alberi secolari e li portò in aria, scoperchiò e rovinò case, arrestò e fece uscire dai binari i treni, distrusse stazioni e atterrò pali telegrafici, rapì e fece volteggiare nell'aria animali domestici sorpresi nei campi o li strappò dalle loro stalle che mandò in rovina. Il maggior danno ha colpito Stawropol che ha quasi tutte le case scoperchiate e le vie ingombre di tegole, di travi, mattoni e calcinacci per l'altezza di circa mezzo metro. Molte case sono state scoperchiate anche a Wladikawkas e a Derbent. Ci sono anche non poche vittime umane. In un sobborgo di Stawropol è crollata una casa seppellendo sotto le sue rovine tutta una famiglia composta di sette persone. Il piccolo villaggio di Beline è stato raso al suolo dal ciclone, senza però che il disastro abbia fatto molte vittime perchè le case avevano in gran parte il tetto di paglia. In tutto il Caucaso sono ancora oggi sospese le comunicazioni ferroviarie.

Città della Columbia distrutta dal terremoto?

Guayaquil (Equatore), 21, notte.

Secondo informazioni giunte dalla frontiera della Columbia, un terremoto avrebbe distrutto la città di Carlosama. Il vulcano Cumbal sarebbe — a quanto si dice — in eruzione. Forti scosse sismiche sono segnalate a Tulcan. Nessuna vittima umana è segnalata. (Stefani).

Il Mikado migliora

Londra, 21, notte.

Gli ultimi messaggi da Tokio indicano che nelle condizioni del Mikado si è prodotto un miglioramento il quale tende ad aumentare. Il corrispondente dell'Exchange Telegraph riferisce che i medici curanti dell'imperatore rifiutano di abbandonare la speranza di salvarlo. Dato che le condizioni dell'augusto paziente si mantengono più o meno stazionarie — aggiunge un cablogramma della Reuter — è scomparso il pericolo di una crisi immediata ed i membri del Gabinetto, fatta eccezione del primo ministro, sono tornati a Tokio da Hayama per prepararsi alla seduta della Dieta di venerdì prossimo.

La crisi jugoslava
Uzunovic restituisce l'incarico

Belgrado, 21, notte.

Uzunovic ha restituito al re il mandato ricevuto per la formazione di un Gabinetto di coalizione su larga base.

Il diamante rosa e la mela

Non fu la cameriera morse il frutto, ma fu la signora del commissario che lo spaccò a tavola scoprendovi la splendente pietra.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, notte.

La versione data ieri sul rinvenimento del « Gran Condé » se nelle sue grandi linee può considerarsi esatta, non è però — secondo quanto affermano stasera i giornali — del tutto rispondente a verità. Il famoso diamante rosa è stato trovato nascosto — è vero — in una mela, ma non è il morso di una cameriera golosa che lo ha fatto scoprire. Ecco, secondo la versione del *Paris Soir*, in che modo il diamante venne trovato. La versione appare tanto più attendibile in quanto essa è dovuta alla persona a cui spetta l'immediato riconoscimento della preziosa gemma, il signor Nathan Mund, ex-presidente del sindacato padronale dei gioiellieri di Parigi.

Sabato scorso verso le 11, il commissario speciale della stazione nord, Laurent, era avvertito dal gerente dell'*Hotel Metropole* della partenza improvvisa di uno dei suoi locatari, certo Kauffer, che non era più ricomparso benchè avesse lasciato da qualche giorno in albergo un deposito di ventimila franchi. Il commissario Laurent visitò i bagagli dello strano visitatore: due valigie.

La prima conteneva della vecchia biancheria, la seconda una sega dentata e una magnifica mela tagliata alla base. Il Laurent la portò con sè per esaminarla. Sua moglie però, venuta la sera, a tavola, la tagliò, ed il « Gran Condé », un ciottolo rosa, apparve alla luce. Lo strano nascondiglio e lo splendore della pietra colpirono a tal punto il commissario, che non potè chiudere occhio per tutta la notte. Alle 4 del mattino il Laurent passeggiava in piazza dell'Opéra, aspettando impazientemente che aprissero una gioielleria. Il primo che aperse la sua bottega fu il gioielliere Chenu, nel Boulevard Saint-Denis. Il gioielliere non esitò a riconoscere « diamante rosa » di un certo valore e soggiunse: « Vi consiglio di andare immediatamente a presentarlo al signor Mund, che avvertirò telefonicamente del vostro arrivo ».

Il Laurent si recò dal Mund, e declinata la sua qualità estrasse dal taschino del panciotto la pietra preziosa. Gettandola sullo scrittoio, disse: « Potete dirmi che cosa è questo ciottolo? » Il Mund esaminò colla lente la gemma, la pesò (9,5 karati), la misurò (aveva un centimetro e mezzo di larghezza e due centimetri e mezzo di lunghezza). Notò la sua mancanza di spessore e soprattutto la sua tinta unica al mondo, cosicchè senza esitazione, rivoltosi al visitatore, gli dichiarò categoricamente: « Avete in mano il *Gran Condé*, il diamante di Chantilly ». Il Laurent telefonò immediatamente all'ufficio del direttore generale della polizia, Chiappe. Questi, messo al corrente, fece organizzare una sorveglianza intorno al Metropole per assicurarsi se il Kauffer rientrasse. Il Laurent e un ispettore si recarono intanto in automobile al castello di Chantilly. Il direttore del museo faceva colazione in casa di amici. Il Laurent si rivolse allora al guardiano della torre delle gemme, che per 40 anni aveva avuto sott'occhio la gemma. Glielo diede da esaminare, ma egli rispose: « No, no, non è il *Gran Condé* ». Ma il Laurent, forte dell'opinione categorica del signor Mund, insistette. Il guardiano divenne allora meno affermativo, soprattutto quando, passando il dito sulla gemma, notò un angolo speciale del gioiello.

Nel frattempo rientrò il conservatore del castello, il quale riconobbe in modo formale il diamante rosa. Il commissario tornò a Parigi e si recò subito al Ministero degli Interni, dove Sarraut ebbe il piacere di far scintillare per qualche minuto nella sua mano la famosa gemma. Il mandato di cattura emesso subito contro il Kauffer venne eseguito poco dopo nelle circostanze già note.

Le nuove circoscrizioni militari
Il Corpo d'Armata di Alessandria

Roma, 21, notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il R. D. 16 dicembre 1926, relativo alla costituzione del Corpo d'Armata territoriale di Alessandria, circoscrizione militare territoriale del Regno e sede di Tribunale Militare Territoriale per la circoscrizione di detto Corpo d'Armata. Il Decreto stabilisce che è costituito il Corpo d'Armata Territoriale di Alessandria col 1.o gennaio 1927. Alla stessa data le circoscrizioni militari territoriali del Regno vengono modificate in conseguenza di questa costituzione. Il Tribunale Militare territoriale per la circoscrizione del nuovo Corpo d'Armata ha sede a Casale Monferrato. Annessa al Decreto è la nuova tabella delle circoscrizioni militari territoriali del Regno.

Il 1.o Corpo d'Armata Territoriale, sedente a Torino, comprende le due Divisioni territoriali di Torino (distretti di Torino e Pinerolo) e quella di Novara (distretti di Novara, Ivrea e Vercelli). La prima comprende il territorio della Provincia di Torino, esclusi Aosta e i Comuni già appartenenti al Circondario di Ivrea. La seconda Divisione comprende la Provincia di Novara, Aosta e Comuni già appartenenti al Circondario di Ivrea.

Il nuovo Corpo d'Armata, quello di Alessandria, assume il numero 2. Esso comprende le Divisioni di Alessandria (3.a), Cuneo (4.a) e Genova (5.a). Territorio della 3.a Divisione sarà quello della Provincia di Alessandria e Comuni già appartenenti al Circondario di Voghera e Provincia di Pavia (distretti di Alessandria, Casale e Voghera). La 4.a Divisione comprenderà i territori della Provincia di Cuneo (distretti di Cuneo e Mondovì). La 5.a Divisione comprenderà i territori di Genova e Imperia (distretti di Genova, Savona e San Remo).

Il III Corpo d'Armata, quello di Milano, comprenderà tre Divisioni: Milano (6.a), comprendente la Provincia di Milano, Como e Pavia (quest'ultima tranne l'ex-Circondario di Voghera); Brescia (7.a), comprendente le Provincie di Brescia, Bergamo, Sondrio e Cremona; Piacenza (8.a), comprendente le Provincie di Piacenza e Parma. Vengono poi i seguenti Corpi d'Armata:

IV Verona, comprendente le Divisioni di Verona (9.a), Padova (10.a), Bolzano (11.a).

V Trieste, comprendente le Divisioni di Treviso (12.a), Udine (13.a), Gorizia (14.a), Pola (15.a).

VI Bologna, comprendente le Divisioni di Bologna (16.a), Ravenna (17.a), Ancona (18.a).

VII Firenze, comprendente le Divisioni di Firenze (19.a), Livorno (20.a).

VIII Roma, comprendente le Divisioni di Roma (21.a), Perugia (22.a).

IX Bari, comprendente le Divisioni di Bari (23.a), Chieti (24.a).

X Napoli, comprendente le Divisioni di Napoli (25.a), Salerno (26.a), Catanzaro (27.a).

Seguono per le isole i due Comandi militari, il Comando della Sicilia, comprendente le Divisioni di Palermo (28.a), Messina (29.a); e il Comando della Sardegna, comprendente la Divisione di Cagliari.

Le pensioni dei ferrovieri

Roma, 21, notte.

Le pratiche fatte dalla Federazione delle Associazioni italiane tra pensionati e pensionandi ferrovieri di Genova al riguardo del pagamento di pensioni alla vigilia di Natale hanno sortito l'esito desiderato. Infatti l'on. Ciano e il direttore generale delle ferrovie hanno comunicato alla Federazione stessa che le Intendenze di finanza sono state autorizzate a fare iniziare il giorno 24 corrente il pagamento delle pensioni ferroviarie di dicembre.

DA MONCALIERI

Travolto sotto il carro dal cavallo in corsa. Il carrettiere Matteo Ferrero fu Giovanni, di anni 36, da Poirino, addetto all'Impresa spazzatura municipale di questa città, è rimasto seriamente ferito.

Ha riportato una condanna a 4 mesi di reclusione e pene pecuniarie accessorie certo Antonio Quaglia, di Castelli, per porto d'arma non denunciata e sparo in luogo pubblico.

Il prezzo del pane è stato diminuito a lire 2,65 al chilogramma per qualunque forma non superiore ai 150 grammi.

Il dramma di una madre che rivuole il figlio ceduto ad una società filantropica

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 21, notte.

Da oltre un anno la signora Marshall, il cui marito vive in Scozia insieme con altri quattro figliuoli, tentava di ottenere la restituzione di un figlioletto di cinque anni a nome David che essa aveva offerto ad una società filantropica perchè questa trovasse qualche ricco signore che lo adottasse. Infatti il bambino era stato adottato da un ricco industriale a nome Harder. L'agosto scorso la signora Marshall richiese dalla società il ritorno del bambino. Non avendolo ottenuto, essa accusò il sodalizio di aver rapito il piccolo, ma venne condannata. Allora la signora minacciò di uccidere la presidentessa del sodalizio, e venne condannata ad un mese di carcere. Non appena fu rimessa in libertà, la Marshall percorse l'intero Stato di New York per rintracciare la famiglia che aveva adottato il bambino. Finalmente ritrovò il piccolo e tentò di rapirlo. Fu arrestata e messa in carcere ma potè evadere e venne ricatturata la settimana scorsa. La signora Marshall, di nuovo in prigione, tentò di uccidersi recidendosi una vena con un pezzo di vetro; tentò inoltre di essere deportata insieme col figlioletto e figurò di essere colpevole di bigamia. I magistrati hanno deciso di deportarla, ma senza il figlio. La partenza della disgraziata avverrà entro pochi giorni.

(*Daily Telegraph*).

Le esequie dell'ammiraglio Simonetti

Pisa, 21, notte.

Stasera hanno avuto luogo i funerali dell'ammiraglio Simonetti, comandante in capo dell'Armata navale. Dai balconi e dalle finestre, in attesa del corteo funebre, pendevano i tricolori abbrunati. I negozi avevano abbassato le saracinesche in segno di lutto. Sin dalle prime ore del pomeriggio le autorità civili e politiche, le rappresentanze dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica giunte da ogni parte d'Italia, si sono riunite in piazza S. Antonio di fronte alla casa dell'estinto. Le guardie-marina dell'Accademia Navale hanno tolto il feretro dalla camera ardente ed a spalle l'hanno deposto su di un affusto di cannone, che venne coperto dalla bandiera-insegna della nave ammiraglia, mentre le truppe presentavano le armi. Sulla cassa vennero collocate le corone del Capo del Governo e della moglie dell'estinto, signora Alina Bonfadini. Da S. Antonio il corteo si è portato alla chiesa di S. Paolo, dove hanno avuto luogo le esequie funebri, e il cardinale Maffi, assistito dal clero, ha impartito la benedizione alla salma. Tra le autorità intervenute abbiamo notato l'ammiraglio Nicastro, comandante in seconda dell'Armata navale, in rappresentanza del Re e del ministro della Marina, il prefetto, in rappresentanza del Governo, l'on. Buffarini, rappresentante della Camera e del Direttorio del Partito fascista, il sindaco comm. Ugolini, i senatori prof. Supino, Queirolo e Zerbonio, l'ammiraglio Lodolo, comandante del Corpo R. Equipaggi, l'ammiraglio Mellana, comandante il Dipartimento di Spezia, l'ammiraglio Ducci, l'ammiraglio Buzzagli, comandante la Scuola Navale, il generale della Milizia Tamburini, il console Bosero, l'ammiraglio Manzitchi, l'ammiraglio Morello, l'ammiraglio Delbuono, il colonnello Frigerio, comandante del 3.o bersaglieri, in rappresentanza del ministro della Guerra, del gen. Vaccari, comandante del Corpo d'Armata; e del comandante della Divisione di Livorno, il gen. Capuzzo, in rappresentanza dell'on. Balbo e del gen. Piccio, l'addetto navale francese capitano di fregata Vignaur, l'ammiraglio Pardini, in rappresentanza dell'ammiraglio Cito di Filomarino, presidente generale della Lega Navale Italiana, il colonnello Poirini, comandante il Presidio di Pisa, il comm. Goldoni, commissario della Camera di Commercio, il colonnello dei carabinieri Millotti, e molte altre autorità civili e militari. Al corteo hanno preso parte tre battaglioni di marinai con musica, un battaglione di allievi della Scuola Navale, tre batterie di artiglieria di cui due appiedate, una compagnia del 22.o fanteria, un plotone di carabinieri, uno di avieri ed uno di guardie di finanza. Il corteo percorse le principali vie della città e si portò alla stazione dove la salma, alle 21, è partita per Gemona (Udine), dove domani avranno luogo i funerali.

Come può essere aumentato il personale degli Enti locali

Roma, 21, notte.

Un decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* stabilisce:

Fermo restando il divieto di qualsiasi aumento delle retribuzioni e delle pensioni al personale degli Enti locali stabilito dall'art. 1 del regio decreto-legge 16 agosto 1926, le Provincie, i Comuni e le Istituzioni pubbliche di beneficenza, quando ricorrano urgenti e inderogabili esigenze dei pubblici servizi in dipendenza dell'ampliamento della circoscrizione territoriale dell'Ente, ovvero rilevanti trasformazioni nel funzionamento dei servizi stessi, potranno essere autorizzate dalla Giunta Provinciale Amministrativa ad aumentare nel numero strettamente indispensabile, i posti relativi:

1) al personale tecnico delle aziende municipalizzate, soggette a trasformazione o ad ampliamento;

2) al personale direttamente addetto ai servizi riorganizzati in dipendenza dell'ampliamento della circoscrizione territoriale, restando escluso però, in via assoluta, ogni aumento di personale amministrativo, contabile, di ordine o di basso servizio, addetto agli uffici.

Contro i provvedimenti della Giunta Provinciale Amministrativa è ammesso il ricorso, in via gerarchica, al Ministero degli Interni, anche da parte di qualsiasi contribuente.

Il Congresso dei dermosifilografi italiani

Roma, 21, notte.

Ha avuto luogo, con intervento di numerosi soci, il XII Congresso dell'Associazione dei dermosifilografi italiani. Fra le più notevoli deliberazioni è un ordine del giorno in cui « si richiama l'attenzione dell'autorità sulle mirabolanti pubblicità di medici pseudo specialisti e di farmaci inutili o dannosi, i quali, oltre essere di nocumento agli illusi che vi ricorrono, sono di danno alla collettività ed anche alle finanze nazionali, quando ci vengono dall'estero, e si fanno voti che lo Stato intervenga a disciplinare tale materia, secondo la nuova legge sulle specialità ».

Dopo il Congresso l'on. Mussolini ha ricevuto il presidente dell'Associazione, il prof. G. Piccardi, di Torino, intrattenendolo sui problemi di profilassi ed esprimendo il suo compiacimento per l'opera silenziosa e costante che questi specialisti compiono per la integrità e il miglioramento della razza.

36 anni ai rapinatori di Villapizzoni

Milano, 21, notte.

Stasera, dopo le 21, si è avuta la sentenza nel processo per la brigantesca rapina di Villapizzoni. Sono stati condannati a 12 anni di reclusione e 3 anni di vigilanza i principali imputati, e precisamente Giovanni Valori di Carlo, Lorenzo Cassani di Pietro e Cesare Pappini. Sono stati assolti il Meana, il Lazzaroni ed il Casarini. Tuttavia il Meana, contravventore alla vigilanza, è stato condannato a mesi 10 di reclusione, già scontati col carcere preventivo.

DA CUNEO

L'epilogo giudiziario d'una rissa a Morozzo di Fossano, cui ebbi malcontento un certo Bertorino con contusioni al viso, escoriazioni, sublussazione del pollice destro, con conseguente malattia durata 42 giorni e indebolimento permanente della mano destra, si è avuto in Tribunale dove furono rinviati a giudizio per lesioni gravissime Pietro Osenda e Antonio Cravero. La causa, ieri discussa appassionatamente, terminò colla condanna di Pietro Osenda contumace, a mesi 3 di reclusione, danni e spese alla P. C. (rappresentata dall'avv. Toselli), e con l'assoluzione per insufficienza di prove di Antonio Cravero.

L'« Hercules » inizia il suo raid

Napoli, 21, sera.

Alle 16,30 di ieri, proveniente dall'Inghilterra, ha atterrato all'aeroporto di Capodichino l'aerobus inglese *Hercules*, a bordo del quale erano il capo dell'aviazione civile britannica sir Franker, il commodoro Weil con la sua signora, il tenente colonnello Fletcher addetto aeronautico presso l'ambasciata d'Inghilterra a Roma, il capitano Gladstone, due piloti, motoristi e radiotelegrafisti. Gli ospiti sono stati ricevuti all'arrivo dal comm. Fusco in rappresentanza dell'alto commissario per la provincia di Napoli, dal vice-console inglese Lewrence, dal colonnello Cassone, dall'avv. Maisto per l'Aero Club, dal comandante del campo capitano Italo Cacciapuoti e da personalità della colonia inglese. Il comandante dell'aeroporto ha offerto un the in onore degli ospiti inglesi. L'aerobus *Hercules* proseguirà per Malta e quindi per la Mesopotamia.

CRONACA

Il Principe Umberto al Teatro Rossini

Ieri sera la Compagnia Casaleggio ha rimesso in scena *Via Roma a toch*, l'applaudito « vaudeville » che ha tenuto il cartellone per lungo tempo nella scorsa stagione. La rappresentazione eccezionale è stata allestita per permettere al Principe Ereditario di rivedere gli stessi artisti nelle caratteristiche interpretazioni dell'originale « vaudeville ». Il Principe ha infatti assistito alla rappresentazione in compagnia della principessa Maria Adelaide e di due aiutanti di campo, mentre in platea si erano date convegno uno stuolo di dame dell'alta aristocrazia.

Domani saranno riprese le rappresentazioni di *Gelindo ritorna*, nella riduzione dell'onorevole Buronzo.

TEATRI

All'Alfieri: *Cin-ci-là.*

Dopo due mesi di permanenza sulle scene torinesi, cioè dal giorno della sua formazione, la Compagnia nazionale d'operette *La Lideliana* si congeda dal nostro pubblico. Stasera darà la sua ultima rappresentazione con *Cin-ci-là* di Lombardo e Ranzato, in serata d'onore della Lidelba e di Nuto Navarrini. Come da suo programma la compagnia non ha rappresentato che lavori italiani ed il successo non le è mancato. All'operetta succede Musco.

Al Balbo.

Continuano le rappresentazioni della stagione popolare d'opera. Stasera *Rigoletto*, con i seguenti interpreti: Dora Speare (Gilda), Giamballi (Duca di Mantova) e Lima (Rigoletto).

Canto e dizione al Liceo.

Questa sera, nella sala del Liceo, Irene Morozzo della Rocca, accompagnata al piano da Jole Sacchi, canterà « lieder » di Mozart, Schumann, Strauss e liriche di Pauro, Debussy e Ravel. Saggi di dizione di Adele Rogier Morozzo della Rocca (D'Annunzio, Negri, Pascoli) s'alterneranno al programma musicale. (Riduzioni ai soci della Società musicali).

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante) — Ore 21: « L'amorosa tragedia » di Sem Benelli.
ALFIERI (Comp. d'operette Lidelba). — Ore 21: « Cin-ci-là » di Ranzato (serata Lidelba-Navarrini).
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Rigoletto » di Verdi.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: « Gelindo ritorna » di Buronzo.
POLITEAMA CHIARELLA — Ore 21: Rivista « Bagnere, Tabacco e Venere ».
GIANDUJA — Ore 21: « Ballo Excelsior ».
T. ODEON — Ore 21: Rivista « Fascino d'oro ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.
SINDACATO FASCISTA GIORNALISTI SUBALPINI (via Carlo Alberto, N. 11). — Mostra personale di pittura di Don Angelo Borelli. Dalle ore 10 alle 16.

Cinematografi

GHERSI — « Passione d'Oriente » con R. Novarro.
AMBROSIO — « Irene, non ti spogliare... ». Interpreti Colleen Moore e Lloyd Hughes.
VITTORIA — « Come vuole Dio! », 4 parti. Interprete Ridolini — « Charlot capo reparto ».
ROYAL — « Il figlio del miracolo ».
ITALA — « Grande spettacolo comico », 8 parti.
BORSA — « La principessa e il clown ».
IDEAL — « Il credo ». Interprete Henry Krauss.

SOCIETA' TORINESE

per il commercio delle sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del giorno 21 dicembre 1926.

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionato: colli n. 7, kg. 758,42; greggia colli n. 5, kg. 506,69; lane n. 13, kg. 5792,46. Totale colli n. 25, kg. 7000,65.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati: sete n. 157, kg. 15.538,69; lane e varie n. 120, kg. 90.211,69; sete artificiali n. 10, kg. 266,48. Pesati sete lane e varie n. 21, kg. 4006,75. Pesati bozzoli n. 170, kg. 6027,65.

Operazione d'assaggio. Nella giornata: greggie n. 17, lavorate n. 6. Nel mese: greggie n. 210, lavorate n. 190, artificiali n. 9.

Operazioni di purga. Nella giornata: sete n. 1. Nel mese: sete n. 6, lana n. 39.

Prove bozzoli. Nel mese n. 11.

ASSAGGIO E STAGIONATURA SETE
Anonima Piemontese A.S.P.A.

Movimento del giorno 21 dicembre 1926.

Stagionatura e pesatura: greggie n. 2, kg. 107,74, assaggio n. 10. Organzini n. 2, kg. 349,36, assaggio n. 9. Totale del giorno n. 6, kg. 566,95, assaggio n. 19. Totale del mese n. 64, kg. 7996,54, ass. n. 375.

BOLLETTINO METEORICO

21 dicembre 1926.

	Mass.	Min.	Stato del cielo	Mare
Roma	11	1	sereno	
Milano	6	6	»	
Genova	14	6	»	mosso
Venezia	6	3	»	legg. m.
Firenze	8	8	»	
Ancona	9	6	coperto	mosso
Bologna	4	−1	sereno	
Taranto	16	4	½ coperto	legg. m.
Palermo	13	1	»	tranq.
Catania	15	7	½ »	calmo
Cagliari	14	7	½ »	mosso
Messina	12	4	½ »	calmo
Trieste	8	4	½ »	»
Fiume	10	5	½ »	»
Bari	10	5	»	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO
Massima + 7 Minima + 1

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 737.
Temperatura massima del giorno 20 + 7
Temp. minima della notte dal 20 al 21 — 6
La giornata di ieri: sereno.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Ieri, alle ore 11, mancava all'affetto dei suoi cari

PIETRO QUAGLINO

La moglie **Albina Roberto**, i figli **Teresina**, Dott.ssa **Luisa**, **Mario** colla consorte **Gina Quaschino**, **Massimo** ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La Salma adorata, partendo da via Feretti N. 17 mercoledì 22 corrente alle ore 14,30 verrà trasportata a Refrancore ove avranno luogo i funerali giovedì 23 corr.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Peyrot** e **Quaglino** annunzia la dolorosa perdita di

PIETRO QUAGLINO

padre del condirettore Sig. Mario.
Torino, Corso Oporto, N. 39.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, munito dei conforti della nostra santa religione ed attorniata dall'adorata famiglia, rendeva serenamente la sua bell'anima a Dio

Lena Toselli Cabagni

Ne danno il doloroso annunzio:
il marito Comm. **Ernesto**, Ten. Generale;
il figlio Cav. **Paolo Emilio**, Cassiere Banca Nazionale di Credito, con la consorte **Vittoria Vercellone** e figlie **Daria** e **Paola**;
le cognate **Annetta Cabagni Baccini** e **Gloria Toselli** Ved. **Martheau de la Mothe**;
i nipoti **Eugenia Cabagni Baccini**, **Ricca Barberis** e **Gismondi**;
i cugini, i parenti tutti e la fedele ed affezionata **Teresa**.

I funerali avranno luogo giovedì 23 corrente alle 9,30, partendo da via Fabro, 3.

La Salma sarà poi trasportata a Moncalieri per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni, si dispensa dalle visite e si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Si prega non inviare fiori.

Torino, 22 Dicembre 1926.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi a mezzogiorno, nella veneranda età di ottanta anni, decedeva

ERMELINDA ROSSI
Ved. Baratono

I figli **Gilberto**, Consigliere d'Appello, **Adelchi**, Professore d'Università e **Pierangelo** e la nuora **Cesira Vercellis** ne danno il triste annunzio.

La salma verrà trasportata a Ivrea per essere tumulata nella tomba di famiglia, e ad Ivrea avranno luogo le esequie.

Si dispensa dalle visite e dalle condoglianze e si prega di non mandare fiori.

Genova, 20 Dicembre 1926. 16411

Ieri dopo lunga malattia, munito dei Conforti religiosi, spirava serenamente

NEGRO GIOVANNI
Negoziante Ambulante

Angosciati, ne danno il triste annunzio la moglie **Giaretta Maddalena**, i figli, le nuore, i generi, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 22 corrente, alle ore 16,30, partendo da via La Chiuse angolo via Tenivelli. Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, via San Secondo, 38.
22 Dicembre 1926.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Munita dei conforti religiosi, santamente come visse rendeva la sua bell'anima a Dio

ARGIA CAVAZZA

Ne danno angosciati il dolorosissimo annunzio il marito **Vincenzo**, i cognati, i nipoti, l'affezionatissima amica **Giulia Zampieri** ved. **Moretti** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 23 corrente alle ore 14,30, partendo da Corso Regina Margherita, 256. Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al funebre accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-328 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo penosa malattia, cessava di vivere

ROSINA PERENO
nata Zucca

Il marito **Giovanni** ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 22 corrente, alle ore 15, partendo dal Sanatorio S. Luigi, Strada Orbassano.

Si ringraziano anticipatamente le persone che vorranno prendere parte alla mesta funzione. (31619)

Tipografia del giornale LA STAMPA